

**DICEMBRE.** Continuiamo a non capire le manifestazioni chiassose di chi si imbufalisce per non pagare le tasse o per continuare a non pagarle. E mai che si arrabbiano per quei tanti poveri che hanno più freddo di Gesù nella capanna di Betlemme. Nelle loro povere case e, ancora di più, nell'anima

Periodico  
di informazione e cultura

Anno XXXVII n. 393  
Dicembre 2006

Spedizione in abbonamento postale 45% - art. 2, comma  
20/b, legge 662/96 - Poste Italiane filiale di Pordenone

# IL MOMENTO

piena di solitudine. Senza la forza di protestare; solo grati di qualche presenza e attenzione. Non contando più in una giustizia che dovrebbe pareggiare meglio i conti tra chi ha troppo e chi non ha nulla; tra chi a Natale non sa come sprecare, e chi non avrà neanche un pranzo degno di questo nome. (Simpl)

## UN DIO DI TUTTI

**P**er questo Natale una buona notizia è venuta dal viaggio di Benedetto XVI in Turchia. Dopo il subbuglio suscitato nel mondo islamico, e non solo, dall'intervento del Papa a Rotterdam, il viaggio del Pontefice è avvenuto nel segno del dialogo interreligioso vero. Pochissimi i cristiani, ancora meno gli ebrei, gli islamici in stragrande maggioranza: eppure la Turchia in questa occasione si è dimostrata un crocevia eccezionale di dialogo e di incontro.

Alcuni passaggi di questo dialogo speriamo rimangano nella memoria di tutti. In primo luogo la convinzione che, il Dio adorato dai credenti, è lo stesso per tutti. Sebbene interpretato in modalità diverse, il senso religioso riconduce a un principio unico. Certamente, questo, per le tre religioni cosiddette "del Libro": Bibbia per ebrei e cristiani, sia pure con notevoli diversità; il Corano per gli islamici. Ma pure vale per altre religioni, forse meno omologhe di queste tre nel presentare il Dio unico e misericordioso, ma pur sempre confluenti nel rigettare una concezione secolarista, totalmente immanente della vita e del mondo. E il Papa scalzo, in preghiera nella moschea blu di Costantinopoli, ha costituito un simbolo molto più incisivo di una semplice, per quanto toccante, immagine da assegnare alla storia.

Un Dio per tutti, quindi, il richiamo primario. Un bisogno di credere come fatto fondamentale da considerare alla base per un comune denominatore, espresso ormai in innumerevoli dichiarazioni, in ordine ad un operare comune nella direzione della giustizia e della pace. Mettersi insieme per salvare il mondo: dalle guerre; dalle nuove forme di schiavitù; dalla fame e dall'ignoranza; dalle malattie; dall'inquinamento della natura; dalla distruzione del cosmo; dal materialismo. Salvarlo, soprattutto, dall'equivoco brutale che si possa usare la violenza in nome di Dio. Necessaria e fondamentale la concorde dichiarazione del Papa e del Patriarca ortodosso di Istanbul: «È gravissima

offesa fatta a Dio ogni uccisione compiuta in suo nome». Il diabolico equivoco che sta alla base di terrorismi crudelissimi, e di altrettanto disastrose «guerre preventive»: pretesti anche autodistruttivi per imporre metodologie di predominio, sia pure contro situazioni a loro volta sbagliate.

Ma non è mai stato nella storia dell'umanità che si siano potuti risolvere contrasti - soprattutto se religiosi e sociali, ma anche politici ed economici - contrapponendo violenza a violenza. Tale principio, evidente nei grandi scenari, si è dimostrato parimenti incontestabile in situazioni più piccole. Vogliamo, così, dire tutta la nostra convinzione sulla negatività di atteggiamenti anti-islamici che respiriamo in certi ambienti anche locali. Atteggiamenti che poi si allargano aprioristicamente nei confronti degli immigrati in genere.

Persone spesso "usate" per i nostri bisogni; non riconosciute nei loro giusti diritti, anche quello di esprimere la propria religiosità. Fermo restando, naturalmente, l'obbligo di tutti di non miscelare sacro e profano; di rispettare le leggi; di non voler inquinare la identità di chi li ospita. Ma, in proposito, ci poniamo una domanda natalizia: noi cristiani siamo consapevoli di quale è la nostra vera identità? E cosa facciamo per chiarirla a noi stessi e per viverla? Non sarebbe forse questa la base per fondare rapporti equilibrati con chi ha altra identità?

**Luciano Padovese**



ELISABETTA MASI

**TAVOLOZZE.** Dispiace che non piovva e che la terra abbia a soffrire e le risorse d'acqua debbano ridursi. Ma c'è anche un effetto magico in questo prolungato, benefico autunno, asciutto e luminoso di cieli azzurrissimi e inimitabili colori. Tavolozze naturali, che si stendono su viali e parchi e boschi. Accostamenti inimitabili di colori a cascata, dalle mille gradazioni: di giallo e arancione, e rosso e pure verde in alberi e arbusti che non conoscono nudità invernali. Colori accesi, brillanti, non intaccati dal fradicio di piogge. E le foglie lì a resistere; solo poche a volteggiare e planare sulla pista delicata di terreno morbido. Anch'esso colorato di marrone brillante, quasi rosato, con pure i festoni, come natalizi, di licheni e macchie di fiori, forti e delicati. Protagonisti del coro, impegnato a celebrare un tempo di gioia e di speranza, nonostante tutto. Così non sembra forzatura mettere insieme natura, arte e fede. Tutto nel segno della vita e della festa, noi che amiamo ambiente, animali, pittura, musica, libri; e raccogliamo ogni cosa nel presepio dell'anima, davanti al Bambino. E al posto della stella, la vecchia tavolozza, dono di artista. Per la memoria dei suoi colori. Qui residui, condensati gli uni sugli altri, tracce appena di tante creazioni festose; ma fuori splendidi e sontuosi, per una gioia che ricarica e rilancia. **Ellepi**

## SOMMARIO

### Vittime del bullismo

Prime vittime i ragazzi che lo compiono: incapaci di relazioni; chi lo subisce e chi guarda e non interviene. **p. 2**

### Grande centro

In entrambi gli schieramenti riprendono le manovre destabilizzanti. Tradendo le aspettative della società civile. **p. 3**

### Costruire l'innovazione

Lo scrittore Gian Mario Villalta racconta la storia della famosa industria pordenonese di costruzioni meccaniche Cimolai in una edizione de Il Sole24ore. **p. 3**

### Moretton: avanti con le riforme

Intervista al Vicepresidente della Regione Friuli Venezia Giulia. Ambiente, qualità, prevenzione e sostegno all'innovazione. **p. 5-6**

### Stagione di scelte per il Cro

Il centro di Riferimento Oncologico di Aviano e il piano regionale dell'oncologia. Scelte politiche per mantenere eccellenza. **p. 7**

### Porcia occasioni mancate?

Una non facile condivisione di strategie con Pordenone comune capoluogo. Ricucire sinergie di area per un governo del territorio. **p. 8**

### Figli fragili

Da un'indagine di Fondazione Zancan e Caritas. Fragilità economiche e comportamentali di figli di coppie separate. **p. 9**

### Aforismi di Fignon

"Capaci di intendersi e di volare", l'ultimo libro dello scrittore originario di Montereale Valcellina. Parole messe in corto circuito. Tra amarezza e speranza. **p. 11**

### Clerici alla Sagittaria

Grande pubblico e riscontri sulla stampa nazionale per la mostra "Fabrizio Clerici. Opere 1938-1990" alla Sagittaria di Pordenone. **p. 15**

### Momentogiovani

Qual è l'essenza dell'amicizia? Divagazioni all'interno del nuovo "gruppo giornalismo" del Sabato Giovani&creatività al centro di Via Concordia 7. **p. 17**



## GIOVANI IN PRIMO PIANO OLTRE I PESSIMISMI

**S**ono più di uno in questo numero, e anche in uno specifico inserto nelle pagine centrali, gli articoli con riflessioni sul disagio dei giovani. Dal fenomeno del bullismo, alle difficoltà di molti figli di coppie separate, alla fatica di vivere con fiducia e solidarietà in un mondo della competizione. Interrogativi di genitori e educatori, in bilico tra la volontà di trasmettere valori di responsabilità, fiducia, autonomia e paure e contraddizioni personali.

Eppure la chiave di lettura vuole essere in positivo: l'interrogarsi insieme tra adulti, il mettersi in atteggiamento di ascolto risulta fondamentale punto di partenza. E ciò vale anche tra giovani, come ben sottolineano due ragazze, nuove partecipanti al "gruppo giornalismo" del nostro centro, di cui si può leggere, a pag. 17, il loro interrogarsi sul vero significato di amicizia. **L.Z.**



culturacdspn.it



## RIFLESSI CULTURALI

### IL SUINETTO

Non c'era tanto da stare allegri. Le prime nebbie d'autunno portavano nel cortile del nonno un inconsueto trambusto. Calderoni di acqua bollente e attrezzi che non avevano niente a che vedere con stalla, pollaio, cantina e i momenti di festa che accompagnavano trebbiatura e vendemmia o la schiusa dei nuovi pulcini. Un presentimento che dava i brividi al maiale di casa, e anche a noi bambini che avevamo ancora nelle orecchie le strida strazianti di altre situazioni. Oggi è tutto più asettico. Il salame e il prosciutto arrivano in tavola dal negozio o dal supermercato. Il suinetto è allevato altrove e, debitamente confezionato, rallegra itinerari gastronomici e sagre.

### LUMINI

Visi assorti in quel pellegrinaggio che avvicina le persone ad un angolo della chiesa. Qualche saluto e qualche sorriso, staccandosi dai banchi per arrivare fin lì. Ognuno con il proprio bagaglio, il proprio peso, che non riesce e forse non vuole nascondere, per poterlo depositare, scaricare lì. Dietro la riservatezza, sguardi lontani, immersi negli intrichi che a volte la vita riserva. Quando anche accendere un lumino è già un piccolo spiraglio e rafforza il desiderio di trovare sollievo.

### COCCOLE

Crocantini, scatoletta o qualche resto dai piatti di casa. Il menù dei nuovi mici non è così scontato. Trovatelli e affamati non rinunciano ad una loro scala di desideri. Strusci, fusa, zampette che fanno "la pasta". Prima una bella dose di coccole, e poi la ciotola.

### FOGLIE

Un tocco leggerissimo, una sensazione più che un rumore. Poi un altro e altri cadenzati, sospesi nell'aria e fino a sfiorare le radici. È piovuto veramente poco in questi mesi d'autunno. Sono mancati quegli scrosci così persistenti e noiosi. Aria tiepida e luce trasparente hanno dato agli alberi tutto il tempo per aggiungere sfumatura a sfumatura. Piano piano, ramo dopo ramo, dal picciolo alla punta delle foglie. Finché, una dopo l'altra, si staccano, in una pioggia colorata.

Maria Francesca Vassallo



ELISABETTA MASÌ



MARIA PATRIZIA CANCIANI

## LE DIVERSE VITTIME DEL BULLISMO

*Il bullo incapace di relazioni, la vittima che subisce e chi guarda e non interviene*

Il bullismo mi procura tristezza, tanta. Tutti oggi scrivono commentando questo fenomeno e dopo lo splendido articolo di Marco Lodoli su Repubblica resta poco da dire: non saprei cosa aggiungere quanto ad analisi delle cause, al rapporto scuola-società, dell'ansia di arrivismo che oggi pervade i giovani, all'incapacità di agire degli adulti. Eppure vorrei tentare di render conto, magari a me stesso per primo, della tristezza che mi prende davanti a questa vergogna. Tre motivi so indicare e partirò dal più profondo, atavico. Ecco, vedo nel bullismo una forma primordiale di prevaricazione, gratuita, biologica. Io ti umilio per dimostrare una mia forza, godo della tua paura perché questa è la mia vittoria. Sono secoli di violenza che si ripresentano nel piccolo di un cortile, nel corridoio, in una classe. Un gioco sbagliato di forza, aggressività, umiliazione che degrada l'individuo, tutti gli individui: chi fa il prepotente, chi subisce la violenza, chi guarda, ugualmente regrediti a groviglio di istinti. Schiavi tutti della violenza, della paura, dell'inerzia. Vittima per primo il bullo, incapace forse di trovare un senso per sé, un valore di sé che sia appena più elevato dell'aggressività, incapace di progettare un futuro positivo, civile. Vittima la vittima, umiliata in una fase delicata del suo percorso di vita, reso insicuro di sé, timoroso del mondo, diffidente degli altri, magari per sempre. Vittima chi guarda e non interviene, magari ride sciocamente, perché rinuncia così presto a pensare in modo autonomo, la cosa più preziosa che ha.

Mi fa tristezza il bullismo perché è la sconfitta della scuola, la sconfitta di tutta una faticosa costruzione intellettuale che avrebbe dovuto portare il confronto a un livello più alto, farci uscire dal gioco dell'umiliazione e della supremazia per portarci in uno spazio libero di confronto. Vi era anni fa il nonnismo delle caserme, stroncato da interventi rigidi e mirati, e un po' ci sono passato attraverso anch'io, ma il bullismo di oggi mi fa più tristezza ancora perché è un insulto a un ambiente che pone in primo luogo la persona, con le sue specificità, le sue debolezze. Come ci confronteremo ancora sulle emozioni che proviamo davanti ad una poesia, ad un quadro, se un ricatto, un pugno, un insulto fanno ripiombare tutto nel nulla, cancellano quelle verità così delicate di cui la scuola vive? Come possono crescere delle persone fiduciose e vere se si ammette anche un solo gesto di sopruso, anche una sola mancanza di rispetto verso il singolo? Ma quando parlo di sconfitta della scuola non mi riferisco al lavoro dei docenti, alle ore di lezione, ai libri di testo, divenuti da qualche tempo il bersaglio preferito per tutte le disgrazie della nazione. Mi riferisco ad una sconfitta più globale, a quel processo dissennato che ha visto anno dopo anno la scuola scendere di un gradino più in basso nella considerazione sociale, sostituendo criteri di misura moderni, rampanti, vincenti alla logica lenta della discussione, della collaborazione, dell'autocontrollo.

Ogni atto di bullismo, lo sappiamo, nasce da una volontà di affermare una gerarchia nel gruppo, di conquistarsi un riconoscimento, tanto simile a certe forme su cui la modernità ha costruito i suoi fondamenti, solo appena camuffate. Mi fa tristezza il bullismo anche per questo, ed è il terzo motivo: perché pone il singolo contro il gruppo, perché capovolge d'un tratto la meraviglia della solidarietà. Essere picchiato o vessato da uno più grande non è uguale in tutte le condizioni: se la mia classe, il mio gruppo è lì che guarda, o semplicemente sa e tace, ecco che sono picchiato due volte. Mi trovo d'un tratto rifiutato, escluso e quella garanzia di giustizia, di comprensione che dovrebbe essere la collettività mi si rivela d'un tratto lontana, ostile, presa da un riso o da una indifferenza che mi lascia solo. Si recide in questo modo quel legame fondamentale che è la relazione con l'altro, la fiducia nell'amico: si recide forse il senso di appartenenza ad una società che da adulti sarebbe stato un sentimento prezioso. Da ultimo mi fa tristezza il bullo. Perché non trova altri modi, perché imita goffamente, perché è la prima vittima di qualcosa che non capisce ancora, perché senza saperlo sta sfogando una povertà e una miseria desolanti, perché non si rende conto di aggredire nel debole la debolezza che ha dentro. Perché non sa leggere nell'altro ciò che veramente vale, perché lui per primo non ha futuro.

Paolo Venti

### ORATORIO DI NATALE COME AUGURIO DI GIOIA

Ha sorpreso gli stessi organizzatori il gran numero e soprattutto l'attenta e gioiosa partecipazione del pubblico al concerto di apertura del XV Festival internazionale di Musica Sacra proposto dal Centro Iniziative Culturali Pordenone nel Duomo di San Marco. Si trattava di "L'Oratorio di Natale", capolavoro della maturità di Johann Sebastian Bach, proposto per la prima volta in regione nella interezza delle sue sei cantate.

Un gioiello – dicono gli esperti – anche per Bach stesso: la più ambiziosa, imponente e complessa architettura musicale di tutta la sua produzione, con cui avrebbe voluto inaugurare una nuova stagione creativa, ma che rimase invece un unicum.

Due ore e mezzo di musica con l'Ensemble A. Orologio e le voci forti e esultanti del coro dell'Orchestra Barocca Tiepolo.

Un clima manifestamente gioioso e festoso, grazie all'abbondanza di elementi di danza, alla predominanza di tonalità maggiori e all'organico strumentale assai ricco che prevedeva l'uso, oltre che degli archi, di tre trombe, due oboi, due corni d'amore, due flauti, due corni, un fagotto, timpani e organo. Ciò è dovuto particolarmente al fatto – sottolineano ancora gli esperti – che pressoché tutti i cori e le arie sono parodie di lavori profani composti in precedenza da Bach: un caso di rielaborazione che non deve stupire in quanto pratica comune nella musica barocca che risponde pienamente al principio che musica liturgica e musica profana non sono in antitesi, ma anzi spesso un tutt'uno sul piano stilistico e concettuale. Bellissima metafora che ci piace far cogliere, come augurio natalizio, anche ai nostri lettori che non hanno potuto partecipare alla serata.

Con le parole del primo coro: "Abbandonate il timore, cessate il pianto, unite le voci in canti di gioia e di giubilo". **L.Z.**

## IL MOMENTO

Periodico di informazione e cultura  
Amministrazione, diffusione,  
pubblicità: Presenza e cultura  
33170 Pordenone, via Concordia 7,  
tel. 0434 365387 - fax 0434 364584  
Abbonamento (ccp 11379591)  
per dieci numeri annuali:  
ordinario € 13,00,  
sostenitore € 20,00,  
di amicizia € 30,00 e oltre;  
la singola copia € 1,30  
Autorizzazione: Tribunale  
di Pordenone n. 71 del 2-7-1971

Luciano Padovese  
Direttore responsabile

Gruppo redazionale

Francesco Dal Mas Martina Ghersetti  
Luciano Padovese Giancarlo Pauletto  
Stefano Polzot Giuseppe Ragogna  
Maria Francesca Vassallo Laura Zuzzi

Le foto

Archivio de «Il Momento».  
Selezioni a cura di Marzia Marcuzzo

Stampa Mediagrap - Padova  
Associato all'Uspi  
Unione Stampa  
Periodica Italiana





## COSTRUIRE L'INNOVAZIONE VILLALTA RACCONTA CIMOLAI

*In una edizione del Sole 24Ore lo scrittore traccia la storia della famosa industria di costruzioni metalliche*

Chissà quanti dei numerosi abbonati a Il Sole 24Ore si sono accorti di un piccolo volume con copertina dai colori tenui, allegato al quotidiano di lunedì 27 novembre, e non lo hanno gettato via, scambiandolo per un poco allettante fascicolo pubblicitario, inserito com'era tra i consueti coloratissimi e lucidi dépliant di notebook e palmari vari?

Non ci è dato saperlo, ma speriamo davvero siano stati in molti coloro che invece, incuriositi dal titolo "Costruire l'innovazione", lo hanno preso in mano e sono andati avanti con la lettura. Coloro che lo hanno fatto – nelle diverse regioni d'Italia – hanno potuto scoprire, in un centinaio di pagine, la storia emblematica di una impresa del "miracolo economico del Nordest": La Cimolai – costruzioni metalliche di Pordenone.

Ma non solo. Il sottotitolo di "Costruire l'innovazione" è, infatti, Gian Mario Villalta racconta Cimolai. E il taglio della narrazione va molto oltre il classico stile di *pamphlet* di una impresa di successo. Senz'altro se ne è accorto anche più di un lettore che magari non conosceva Villalta, scrittore pordenonese, autore di libri di poesia, narrativa e studi critici e pensiamo vorrà accostarlo in altre opere.

Protagonista è senz'altro la storia dell'impresa e della famiglia Cimolai, dal dopoguerra ad oggi, dall'abilità manuale nella lavorazione dei metalli del garzone Armando, alla copertura dello Stadio Olimpico di Atene, al Viadotto di Le Havre, ai ponti e piattaforme offshore ai quattro angoli del mondo. E di elementi avvincenti ce ne sono parecchi: la figura del fondatore, e tuttora protagonista, Armando, della moglie Albina, che faceva i conti nel retro-ufficio; il gusto di conoscere l'origine di progetti ingegneristici e soluzioni imprenditoriali ardite e capire che – come dice Luigi Cimolai, il figlio ingegnere – "l'innovazione si costruisce dentro la testa delle persone".

Ma protagonista delle cento pagine è anche il narratore Villalta. A partire dall'inizio quando parla di se stesso ragazzino in quel Nordest in cui il lavoro era l'unica religione e «io dovevo quasi nascondere la mia passione per i libri e per la scrittura per ottenere rispetto nell'ambiente in cui mi trovavo a vivere e dovevo dimostrare di saper lavorare come loro nonostante frequentassi il liceo». Ed è protagonista il suo continuo interrogarsi, il rigore nell'evitare ogni possibile lode acritica o giudizio preconstituito, esplicitando, prima di tutti a se stesso, dubbi e contraddizioni. Perché scrivere una storia aziendale? Come andare oltre le parole "azienda di successo", "holding strategica"? Oppure, fino a che punto è giusto indagare nella storia di una famiglia?

Ma protagonista è soprattutto la sua costruzione del racconto, attraverso "esercizi di immaginazione" per "mettere in prova – come dichiara Villalta stesso – altre e diverse risorse della narrazione" ben oltre le interviste, le visite, le ricerche di materiali, le foto di famiglia e delle grandi realizzazioni.

E allora gli anni sessanta rivivono anche attraverso "l'odore sottile di benzina e di plastica all'interno della 850 Fiat", così come la descrizione dettagliata del pre-montaggio sulle banchine di Porto Nogaro del pennone di un futuro ponte di Gerusalemme riescono a farti cogliere tutto il fascino di un futuro che è oggi.

Laura Zuzzi



STADIO OLIMPICO DI ATENE. COSTRUZIONI CIMOLAI. FOTO CESARE GENUZIO

# DEBOLEZZA DELLE DUE COALIZIONI E VELLEITÀ DEL GRANDE CENTRO

*Entrambi gli schieramenti incapaci di far valere il principio supremo della governabilità sulla conservazione delle piccole identità di gruppo. Riprendono le manovre destabilizzanti tradendo le aspettative della tanto lusingata "società civile"*

La Finanziaria ripropone impietosamente le debolezze di entrambe le coalizioni, di maggioranza e di opposizione. Il centro-sinistra continua a dare di sé una visione contraddittoria, di lotta e di governo, incompatibile con le esigenze di chiarezza e di coerenza. Uno schieramento che litiga su tutto non può dare fiducia a un Paese smarrito, alla ricerca di una guida politica affidabile, cosicché l'insofferenza dei cittadini è sempre più evidente. Sull'altro versante, il centro-destra ha saputo incanalare nella protesta di piazza il malcontento popolare che si è progressivamente sviluppato, ma tutto si è arenato in una serie di "no" alla manovra economica, senza manifestare una concreta svolta progettuale di struttura. Soprattutto, senza spiegare con quali misure si potranno ripianare i debiti accumulati nei cinque anni vissuti pericolosamente sotto la guida del Cavaliere, tra finanze fantasiose e leggi personalizzate. L'opposizione si limita, quindi, a sostenere un'alternativa incarnata sul "ritorno" di Berlusconi e impostata sulle consuete logiche della lotta del Bene contro il Male, in un quadro politico più debole rispetto a quello della precedente legislatura, in quanto segnato dalla profonda frattura tra Cdl e Udc, cioè tra Forza Italia, An e Lega e la parte più moderata della coalizione. Così, sul versante del centro-destra si ripropone la delicata questione dei rapporti con i moderati. Che è lo stesso problema esistente nel raggruppamento opposto, dove i riformisti sono messi in difficoltà dalle azioni spregiudicate della sinistra più radicale. In quest'ultimo caso, la prova è ben evidenziata dalla Finanziaria, "prigioniera" dei rigidi equilibri che avvantaggiano l'ala comunista della maggioranza.

È chiaro che, perdurando simili condizioni di veti incrociati, nessun governo riuscirà mai ad approvare quelle poche, ma essenziali riforme necessarie a sbloccare l'attività sociale, economica, politica ed istituzionale del Paese, perché le leadership litigiose, che si alternano alla guida, galleggiano nell'intento di sopravvivere, incapaci di incidere sulla sostanza dei cambiamenti. In realtà, entrambi gli schieramenti hanno gli stessi problemi di tenuta, in quanto non sorretti da leggi elettorali efficaci e omogenee, in grado di far valere il principio supremo della governabilità sulla conservazione delle piccole identità di gruppo. Tutto il sistema politico è, infatti, ancora impostato sulla precarietà, che lascia ai partiti più movimentisti delle "vie di fuga", le quali possono essere rappresentate sia dall'illusione del "grande centro", sia dall'arroccamento delle ali più radicali su estremismi inconciliabili con una responsabile azione di governo. Così, ogni strategia politica viene influenzata da estenuanti trattative o da lunghe attese di eventi, magari solo immaginari. Ora, in una simile situazione di precarietà, proprio il "grande centro" ha la velleità di mantenere instabili gli equilibri, sia a destra sia a sinistra. Da una parte e dall'altra si attende l'effetto della mossa di Casini, che ha portato l'Udc a smarcarsi dalla Cdl. Si tratta di una divergenza, tutta interna al centro-destra, sulla leadership, oppure sono state riprese le prove tecniche di costruzione della cosiddetta "casa dei modera-

ti", per destabilizzare definitivamente gli attuali assetti politici? Se è un semplice problema di guida della Cdl, dopo l'imponente manifestazione di Roma, allora Casini ha già incassato un duro colpo dalla riaggregazione di Forza Italia, An e Lega attorno al carisma di Berlusconi. Infatti, è ancora lui il capo indiscusso, proclamato da una sentenza emessa in forma plebiscitaria. Se, invece, l'obiettivo è il secondo, il percorso è ben più lungo e articolato, il cui sbocco finale potrà essere o il fallimento dell'iniziativa o la riedizione di una "nuova" pagina, ricca di nostalgie democristiane, del trasformismo italiano.

Intanto, il risultato immediato è una ripresa delle manovre destabilizzanti, da una parte e dall'altra degli schieramenti, con l'obiettivo di mettere in crisi anche quel poco di governabilità finora assicurata dai fragili equilibri politici. Le turbolenze riguardano anche il centro-sinistra, perché creano ulteriori difficoltà alla costruzione del Partito democratico, sia nei tempi sia nel risultato finale. Il richiamo di Casini, infatti, contribuisce a rafforzare i dubbi di prospettiva già esistenti nella componente post-democristiana della Margherita: rischiare di annacquare i propri valori in un nuovo partito, magari a forte egemonia di sinistra, oppure attendere gli effetti dello strappo dell'Udc? È evidente, quindi, l'intenzione di Casini di pescare consensi in un'area densa di malumori, di nostalgie e di insicurezze verso il futuro. E la controffensiva peggiore, attivata per ostacolare le insidie esterne, sarebbe quella di trasferire frettolosamente nel Partito democratico la semplice sommatoria del potere dei vecchi gruppi, così da assicurare continuamente ai privilegi di dirigenti e di funzionari di partito, allo scopo di rendere meno indigesta la nuova formazione politica. In tal senso, è chiaro che si effettuerebbe un'operazione inadeguata rispetto alle esigenze del Paese, tradendo definitivamente le aspettative di quella fetta di "società civile" che aspira ancora alla partecipazione politica, perché ha "qualcosa da dire". Il risultato della situazione di precarietà politica è evidenziato dal puntuale rapporto del Censis, il quale sostiene che è in atto un boom silenzioso, trascinata da una minoranza ottimista. "Le mille scintille di energia – sottolineano gli analisti – non riescono, però, a mettere in moto la società", perché la spinta positiva non può progredire se non viene aiutata da altre risorse creative.

Ed è proprio su questo pezzo di società, trasversale ai partiti, che un governo sensibile alle politiche di sviluppo dovrebbe investire per elevare la competitività complessiva del "sistema Italia". Invece, i segni di vitalità si mischiano a malcontento, la creatività viene umiliata dalle logiche ferree delle burocrazie, le avanguardie sono ostacolate da forti resistenze conservative di privilegi. Ciò che manca, secondo l'autorevole centro di ricerca, è ancora una volta la guida politica, cioè una leadership coraggiosa, capace di offrire progettualità al Paese.

Giuseppe Ragogna

# 24

## 24 SEDI FADALTI

**24 centri per l'edilizia, 400 collaboratori, decine di migliaia di articoli selezionati, oltre 35.000 m<sup>2</sup> di esposizione, le migliori marche insieme alle più note, un'autorevolezza tecnica e produttiva risultato della ricerca, di 45 anni di lavoro e di presenza nei cantieri e nelle nostre case.**



**FADALTI SPA Direzione Centrale Sacile**

V.le San Giovanni del Tempio, 12 tel. 0434 789911 fax 0434 734934  
www.fadalti.it info@fadalti.it

**Pordenone** V.le De la Comina, 37 tel. 0434 361353 fax 0434 361354

**Spilimbergo** Via Cavalleggeri di Saluzzo, 2 tel. 0427 927179 fax 0427 927163

**Prata** Via Opitergina, 53 tel. 0434 620050 fax 0434 620050





## MORETTON: RIFLETTORI ACCESI SUL FRIULI AVANTI CON FORTE AZIONE RIFORMISTA

*Intervista al Vicepresidente della regione autonoma Friuli Venezia Giulia, con deleghe all'Ambiente e alla Protezione civile*

Dopo l'intervista al presidente della Regione, Riccardo Illy, in questo numero de *Il Momento* è la volta di chi ricopre la carica vicaria nell'esecutivo, il pordenonese Gianfranco Moretton, esponente della Margherita con deleghe all'Ambiente e alla Protezione civile.

Un anno e mezzo è il tempo che ci separa dalle elezioni del 2008, quando i cittadini del Friuli Venezia Giulia saranno chiamati a compiere una duplice scelta: da un lato giudicare l'operato dell'amministrazione guidata da Riccardo Illy, a capo di una coalizione di centro-sinistra; dall'altro scegliere chi sarà il presidente che governerà la Regione fino al 2013. La campagna elettorale, pur sottintesa nel dibattito su altri temi, è già presente.

Il centro-sinistra punta a consolidare e, attraverso la legge finanziaria, dare completezza alla propria azione di governo; la Casa delle libertà, con un occhio a Roma e l'altro alle evoluzioni friula-

ne, cerca di ricompattarsi innalzando il livello della sfida.

In questo scenario, l'obiettivo della Margherita, nelle parole del vice presidente, Gianfranco Moretton, è orientato a concludere la legislatura sotto il segno di una marcata azione riformista. Una scelta che Moretton rivendica nell'operato della giunta Illy, indicando anche dei concreti risultati: la politica per l'innovazione delle imprese, passaggio obbligato per reggere la competizione interna e internazionale; lo sforzo finalizzato alla sicurezza, in tutti i suoi aspetti, e alla qualità della vita. Componente, quest'ultima, molto avvertita dai cittadini in termini di offerta di servizi sanitari efficienti.

Il Friuli Venezia Giulia, nel 2008, diverrà un test politico nazionale. Se il quadro nazionale rimarrà quello attuale, il voto tra Isonzo e Livenza sarà, più o meno impropriamente, un bilancio anche per l'azione del centro-sinistra di Romano Prodi nella sua attuale

configurazione. Riflettori che si accenderanno anche impropriamente e che inevitabilmente caricano di responsabilità gli attori locali.

### PARTITO DEMOCRATICO

**Si parla molto della necessità da parte del centro-sinistra di imprimere una svolta riformista alla propria azione di governo: nel caso del Friuli Venezia Giulia tale indirizzo ha prodotto risultati e quali iniziative devono essere assunte, secondo lei, da qui alla fine della legislatura?**

"Intesa Democratica, progetto politico che nel 2003 ha unito esperienze differenti, è il prodotto più evidente, e aggiungo felice, della vocazione riformista che anima la coalizione attualmente al governo del Friuli Venezia Giulia. Un esempio concreto di questi giorni è la finanziaria regionale che personalmente ritengo soddisfacente perché prevede sviluppo e innovazione coniugati

con le politiche socio sanitarie. L'obiettivo è quello di proseguire il cammino in questa direzione".

**Il dibattito nazionale è dominato dal rapporto tra componenti riformista e radicale dell'Unione: lei ritiene che gli equilibri vadano spostati verso il centro moderatore e riformatore?**

"Credo che il nostro impegno vada piuttosto rivolto alla costituzione del Partito democratico, un partito nuovo in grado di rispondere alle esigenze che il dinamismo della globalizzazione impone. Il Partito democratico, come sostiene il leader della Margherita, Francesco Rutelli, è un progetto nazionale di modernizzazione che cerca grandi alleanze internazionali nel mondo globalizzato. Si tratta di una sfida molto complessa, ma che è determinante per il futuro".

**Lei è uno dei sostenitori della necessità di presentare liste del Partito democratico alle prossime regionali: cosa si sente di dire a quelle personalità del centro-sinistra che hanno espresso**

**dubbi sul percorso avviato, a partire dal sindaco di Pordenone, Sergio Bolzonello?**

"Che questa regione ha la possibilità concreta di aprire la grande stagione delle riforme anticipando la ribalta nazionale così come ha fatto nel 2003, con successo, attraverso Intesa Democratica. Un laboratorio di novità cui il centro sinistra di questo Paese, come ha avuto modo di spiegare anche Francesco Rutelli durante la sua visita in regione di alcuni giorni fa, guarda con favore, fiducia ed estrema attenzione".

**Il presidente Riccardo Illy deve essere il candidato di Intesa democratica alle prossime elezioni anche se non aderirà al Partito democratico?**

"Su questa questione il partito si è già espresso in numerose occasioni. La Margherita, peraltro, auspica da tempo un suo ingresso nel Partito democratico per condividere dal principio intese, programma e obiettivi e la richiesta a lui rivolta dall'ultima assemblea, di sciogliere la riserva in vista del 2008, va proprio in questa direzione".

### AMBIENTE E PREVENZIONE

**Da poche settimane si sono celebrati i quattro anni dall'alluvione del 2002 a Pordenone: cosa altro bisogna fare per mettere in sicurezza il territorio dal pericolo di esondazioni e in particolare ritiene che debba essere fatto uno sforzo decisivo per il completamento della diga di Ravedis e la realizzazione dello sbarramento di Colle?**

"La Regione, dopo il 2002, si è mossa concretamente per la sistemazione idraulica in tutta la provincia di Pordenone e questo credo vada ricordato. Gli investimenti, necessari a eseguire le diaframature arginali di Meduna, Noncello e gran parte del Livenza, hanno superato i 60 milioni di euro. Più in generale penso che l'unica strada da percorrere sia quella della prevenzione. Questo vuol dire, da un lato potenziare le reti di rilevamento tecnologico capaci di anticipare agli organismi di protezione civile eventi eccezionali e, dall'altro, realizzare grandi opere capaci di garantire la sicurezza. La recente sottoscrizione del protocollo d'intesa tra Protezione civile e Arpa del Friuli Venezia Giulia va proprio in questa direzione ed è finalizzata al potenziamento del Sistema integrato regionale di protezione civile mediante la connessione delle reti di monitoraggio meteorologico del territorio regionale e del radar meteorologico di Fossaloni di Grado. La Protezione civile della Regione, in questo modo, incrementerà la sua capacità di previsione, definizione e analisi dell'evoluzione di eventuali scenari meteorologici di rischio, a







garanzia della salvaguardia e tutela dell'integrità della vita, dei beni e dell'ambiente".

**La qualità della vita è una componente fondamentale dello sviluppo della nostra società: nel campo dell'inquinamento atmosferico e acustico la Regione che contributo può dare?**

"Ritengo importante. Lo scorso settembre, infatti, recependo la legge quadro nazionale, la Giunta ha approvato in via definitiva, su mia proposta, il disegno di legge in materia specifica. Esso individua gli obiettivi della legge nell'assicurare la difesa della salute, la protezione dell'ambiente, l'uso legittimo del territorio e il coordinamento regionale delle funzioni degli enti coinvolti nelle azioni volte a prevenire, ridurre ed evitare gli effetti dannosi dell'inquinamento atmosferico. Tra l'altro, la legge nazionale demanda alle Regioni il compito di individuare i criteri in base ai quali i Comuni provvedono alla classificazione del proprio territorio nelle zone

acustiche, ossia le linee guida per la zonizzazione acustica comunale".

**Un servizio sanitario efficiente è una esigenza avvertita in maniera forte dai cittadini: come immagina il futuro del sistema in provincia di Pordenone?**

"Penso che alla nostra provincia non debbano essere in alcun modo limitate le caratterizzazioni specifiche di cui dispone, vedi il Centro di riferimento oncologico di Aviano nel suo complesso e l'ospedale cittadino per alcuni, particolari ambiti. La politica dovrà sempre spendersi per non indebolire finanziariamente e strategicamente Pordenone a favore di centri numericamente più significativi. È comunque evidente che una ristrutturazione complessiva del servizio sanitario è più che mai opportuna a livello regionale".

**L'attenzione all'ospedale non può esaurire l'impegno a rafforzare il servizio: resta l'assistenza sul territorio, la cui carenza ricade sulle famiglie (ba-**

**sta pensare al fenomeno delle badanti). Non ritiene che questo sia un fronte da rafforzare?**

"Le leggi che abbiamo approvato sostengono, con continuità e coerenza, che l'indirizzo politico da perseguire deve guardare all'integrazione delle risorse della famiglia con quelle dei servizi socio-sanitari. Questo orientamento politico non è in discussione e trova, anzi, nella Margherita il movimento politico che più si è speso in questi anni a favore di una radicale riforma legislativa in materia di welfare e famiglia".

#### SOSTEGNO ALL'INNOVAZIONE

**Bisazza e San Marco sono testimonianze di crisi aziendali molto diverse tra loro frutto della stagione di cambiamento che sta investendo l'economia: che ruolo può svolgere la politica?**

"La politica deve farsi interprete, per il ruolo che le è proprio,

delle istanze del mondo produttivo, primo anello di una catena sociale che non può essere spezzata. L'intera economia non solo muta per effetto delle dinamiche di globalizzazione ma vive, anche per altre ragioni, un momento estremamente difficile. La finanziaria nazionale, non particolarmente gradita oggi dall'opinione pubblica, getterà le prime basi concrete per una ripresa strutturale e non effimera dell'intero sistema economico. Ne dovremo riparare tra qualche anno. A livello regionale la produzione legislativa a sostegno dell'impresa è stata notevole e ben calibrata, coerente con le sfide che oggi le aziende del Friuli Venezia Giulia si trovano a dover affrontare anche in ambito innovativo. Basti pensare che gli strumenti introdotti dalla legge regionale 4 del 2005 hanno generato – sono dati di metà novembre – duecentoundici domande per un valore totale di contributi richiesti di quasi 58 milioni di euro, ero-

gazioni che stimoleranno investimenti per 138 milioni di euro".

**La provincia di Pordenone da qualche anno sta dimostrando una vivacità culturale e vocata alla formazione importante: università, centri culturali, manifestazioni d'eccellenza che hanno ribaltato il luogo comune di un territorio di solo lavoro e poca attenzione a cultura e sociale. Quali sono le ragioni a suo avviso?**

"Credo che la giunta Bolzonello stia interpretando con intelligenza – e soddisfacendo con professionalità – le esigenze di un capoluogo che per troppi anni ha dovuto dialogare con una politica piatta, più avvezza al 'celodurismo' che alla crescita culturale. Penso anche che il sindaco abbia trovato nella Regione un interlocutore sintonizzato sulla necessità di imprimere al capoluogo una profonda trasformazione sociale e culturale, mettendo pertanto a disposizione le risorse finanziarie e gli strumenti legislativi necessari".

**Stefano Polzot**

	<p><b>Corsi generali di inglese, tedesco, francese e spagnolo per adulti a tutti i livelli.</b></p> <p><b>Corsi specifici per bambini.</b></p> <p><b>Corsi in preparazione agli esami Toefl, Cambridge, Goethe, Delf, Dalf e Ele.</b></p> <p><b>Corsi per l'azienda e le professioni.</b></p> <p><b>Personale docente specializzato, sussidi audio e video.</b></p> <p><b>Film, conferenze e visite turistiche guidate in lingua.</b></p> <p><b>Biblioteca e videoteca.</b></p> <p><b>Servizio Informaestero su opportunità di studio e lavoro in Europa.</b></p>
<p><b>lingua&amp;cultura</b></p>	
<p><b>IRSE</b> ISTITUTO REGIONALE STUDI EUROPEI FRIULI VENEZIA GIULIA</p>	<p><b>INIZIO CORSI</b> <b>GENNAIO - APRILE - OTTOBRE</b> Iscrizioni dal lunedì al sabato 9.00-19.00</p> <p>IRSE via Concordia 7 Pordenone tel. 0434.365326 fax 0434.364584 e-mail: irse@culturacdspn.it</p> <p> <a href="http://www.culturacdspn.it">www.culturacdspn.it</a></p>
<p><a href="http://www.culturacdspn.it">www.culturacdspn.it</a></p>	



## CRO DI AVIANO: SCELTE IMPELLENTI PER UN VERO CENTRO DI ECCELLENZA

*Linee regionali poco chiare che hanno prodotto erogazioni di contributi a fasi altalenanti. Il prossimo appuntamento normativo è con il piano dell'oncologia, che definirà "chi fa che cosa" in regione. Aspetti gestionali e questione nomine*

Come spesso è accaduto nella sua storia, il Centro di riferimento oncologico di Aviano attraversa una stagione di cambiamento, importante per il proprio futuro. I vertici verranno rinnovati, mentre l'eccellenza nel campo dell'oncologia richiede adeguati sostegni dal punto di vista istituzionale.

È un refrain che si ripete da quando, nel 1981, il centro di Aviano è nato ufficialmente, su delibera della Regione e al termine di una lunga battaglia portata avanti dall'intero Friuli occidentale. Solo nove anni dopo, però, il ministero della Sanità lo ha riconosciuto come Istituto di ricerca e cura a carattere scientifico, proprio mentre si cominciava a discutere, nelle sedi parlamentari, della riforma degli Irccs, un dibattito che si è prolungato per quasi due decenni.

Anche in Friuli Venezia Giulia si è remato controcorrente: nel piano regionale per l'oncologia del 1998 sono stati riconosciuti i dipartimenti di oncologia di Udine e Trieste; le ultime tre righe della delibera ricordano che in questa disciplina è operativo anche un istituto di nome Cro con sede ad Aviano. Una non chiara indicazione della gerarchia nella ricerca e cura dell'oncologia, che ha prodotto erogazioni di contributi a fasi altalenanti e, in fondo, la vicenda della Pet, con la donazione di Cecilia Danieli dirottata a Udine.

Nel 2002 il Cro è entrato a far parte della rete dei centri di eccellenza oncologica in Italia che coinvolge 7 istituti, di cui 6 pubblici e uno privato, ma nello stesso anno l'accordo di area vasta per il Friuli occidentale ha posto il Cro e gli ospedali sullo stesso piano, negando quindi all'istituto il ruolo di riferimento regionale per l'oncologia e declassandolo ad una sorta di "reparto" oncologico del Santa Maria degli Angeli.

Ancora luci e ombre, progetti di valorizzazione alternati ad altri di declassamento, come la proposta, emersa nel 2003 nelle linee guida regionali, che imponeva



a Cro e ospedale di Pordenone precise sinergie, che si sarebbero tradotte, però, nell'unificazione di funzioni importanti come la microbiologia, l'anatomia patologica, la medicina trasfusionale e quella nucleare. Il progetto venne accantonato perché se l'istituto avesse perso tali funzioni, sarebbe venuto meno lo status di Irccs.

Ma le vicende non si esauriscono qui. La proposta di trasformarlo in Fondazione, avanzata dall'ex ministro della Salute, Girolamo Sirchia, venne bocciata per l'opposizione regionale, come pure fu silurato, nella prima bozza di piano a medio termine della giunta Illy, il riconoscimento dell'ospedale di Pordenone come polo di rilievo regionale legato all'integrazione

funzionale organizzativa e logistica con il Cro. Che dire poi della bozza di piano del 2005 che, nel capitolo dedicato all'oncologia, assegnava la funzione di ematoncologia a Udine e Trieste, ignorando l'attività e l'esistenza del Cro.

Una proposta stralciata solo per l'opposizione locale, che testimonia quanto il percorso per il mantenimento dell'eccellenza sia arduo. È passata invece la legge regionale sugli Irccs, che assegna le funzioni assistenziali-sanitarie di Cro e Burlo alla Regione, mentre quelle di ricerca dipendono dal ministero della Salute. I due istituti saranno guidati da un direttore generale - al pari di ospedali e aziende sanitarie - affiancato da un direttore sanitario,

entrambi di nomina regionale, mentre il referente scientifico spetta al ministero.

Nello scorso mese di novembre, inoltre, è stato varato dalla giunta regionale il piano sanitario triennale. Nel documento si riconosce il Cro come istituto di ricovero e cura a carattere scientifico per l'oncologia, così come previsto dal piano regionale, e si confermano all'istituto tutte le specialità e le funzioni in essere. Per la radioterapia, in particolare, il Cro è riferimento regionale.

Fin qui la lettura storica e lo stato dell'arte che testimoniano come l'attenzione nei confronti del Cro debba rimanere alta. Il prossimo appuntamento normativo è con il piano dell'oncologia, con il quale si

andranno a definire con puntualità tutte le funzioni, e quindi "chi fa che cosa" in regione.

Ci sono poi aspetti gestionali. Il primo è la richiesta alla Regione di non riversare l'avanzo di esercizio nel fondo regionale, mantenendolo in capo al Cro. L'istituto ha una forte attrattività di pazienti da fuori regione (il 55 per cento del totale), i quali portano risorse che, se investite in loco, potrebbero, ad esempio, far decollare a regime la seconda équipe chirurgica per incrementare l'impiego delle sale operatorie.

I vincoli posti dal patto di stabilità, inoltre, limitano le assunzioni, soprattutto di personale infermieristico, e questo è un altro tallone d'Achille nonostante il Cro abbia realizzato 163 mila euro di risparmio sul capitolo della spesa del personale, contro gli sforamenti da parte delle altre aziende regionali.

Altro settore di potenziale sviluppo è quello della formazione post universitaria, illustrato al ministro Livia Turco nel corso della sua recente visita: il progetto è definitivo, ma mancano i fondi.

Interamente finanziati, invece, i lavori che dovrebbero partire nei prossimi mesi, consentendo l'ampliamento del padiglione centrale e la riorganizzazione della struttura facendo in modo che un utente che arrivi al Cro proceda all'interno solo in caso di malattia. Diagnosi, accertamenti, esami e visite specialistiche verranno eseguiti, invece, solo nella parte anteriore dell'istituto, mentre le cure, gli interventi e le degenze saranno più arretrati.

Ultima ma non ultima la questione delle nomine, visto che i progetti camminano sulle gambe degli uomini. La nuova legge regionale ha posto fine alla fase di commissariamento; ora è necessario provvedere a dare un assetto definitivo all'istituto puntando su professionalità riconosciute. Un compito della politica che contribuirà a far capire quale sarà il futuro dell'istituto. **Stefano Polzot**

### STATUTO



## PROVINCE FRIULANE UNITE PER MAGGIORE AUTONOMIA

*La tenacia degli "anziani della politica" friulani. L'obiettivo di una Assemblea delle province, che diventi istituzionale*

*Illy chiede poteri di politica "estera" e Assemblee di sindaci per le Province  
Un sollecito affinché il nuovo statuto di autonomia del Friuli Venezia Giulia sia rapidamente approvato dal Parlamento è venuto da Illy e Tesini in occasione dell'audizione dei presidenti delle Regioni e Province autonome alle Commissioni Affari Costituzionali di Camera e Senato  
Il presidente della Camera Luciano Violante ha riconosciuto la necessità di potenziare e difendere le specialità*

Tanto di cappello per gli "anziani della politica" friulani - D'Aronco, Baracetti, Pascolat, Santuz, Dominici (e non solo loro) - che s'intestardiscono a sollecitare una maggiore autonomia alle province di Pordenone, Udine e Gorizia che loro identificano nel Friuli storico. Un impegno che suscita, in parte, perfino tenerezza, dal momento che di legislatura in legislatura ricevono tantissimi motivi di illusione che, dopo il voto, si trasformano in cocente delusione. Così è avvenuto nel passato. Succederà anche dopo l'avvio della "Costituente per il Friuli", avvenuto il 25 novembre nel salone del Parlamento in castello a Udine? Emblematico il fatto che in quella sede abbiano parlato in friulano solo l'arcivescovo di Udine mons. Brolo e il rettore dell'università, Honsell, ancorché nel saluto introduttivo. Gli altri friulanisti si sono adeguati all'italiano e si sono ben guardati dal proporre la secessione del Friuli dalla Venezia Giulia. Anzi, non hanno fatto cenno neppure ai motivi di conflittualità che da alcune parti ancora si sollevano. Hanno invece insistito, molto più opportunamente, sulla necessità che Pordenone, Udine e Gorizia lavorino insieme, mantenendo le rispettive specificità, per ottenere quell'autonomia che viene considerata "motore dello sviluppo". Sull'esempio della Catalogna. In tema di sviluppo e ambiente, ad esempio, le grandi infrastrutture sono guardate con sospetto: che senso ha - ci si chiede - puntare ogni possibile risparmio sul Corridoio 5, in arrivo se va bene fra 15, forse 20 anni, quando oggi 20 mila pendolari sono costretti ogni giorno a viaggiare su



MARIA GRAZIA GULI

treni improponibili? C'è un obiettivo strumentale che il Comitato per il Friuli - così si chiama il motore del movimento - si prefigge: la costituzione dell'"Assemblea delle Province per l'autogoverno del Friuli". Se ne parla da oltre due legislature, circa una dozzina d'anni. Forse questa è la volta buona. Ovviamente non ci si ferma a questa "formalità" organizzativa, quantunque abbia l'ambizione di diventare istituzionale. "L'Assemblea delle Province friulane provveda, appena costituita, a richiedere al Consiglio ed alla Giunta regionali l'emanazione di un'apposita legge che, prima delle prossime elezioni regionali, affidi all'Assemblea i poteri e i mezzi necessari perché questa possa realizzare i progetti di sviluppo economico, sociale e culturale di rilevanza interprovinciale". I tempi, dunque, sarebbero ristretti. Poco più di un anno e mezzo. Sembra che non manchino aperture, in questo senso. Dalla maggioranza e dall'opposizione. Ma perché la futura istituzione non resti confinata nei buoni auspici, ecco l'invito ai parlamentari friulani affinché inseriscano nel nuovo statuto regionale, che loro stessi debbono varare, la nuova figura. Il 25 novembre, sul colle più alto di Udine, si è anche azzardato un prossimo "rinascimento friulano". La piattaforma proposta (quattro documenti) è apparsa, però, ancora debole. Soprattutto nell'individuazione delle strategie. È però un significativo passo in avanti che Udine non abbia posto il problema della leadership. E che la guerra con Trieste non sia più una "ragione di vita", pardon di sopravvivenza, come nel passato. **F.D.M.**





RICCARDO MORETTI

## TRA PORCIA E PORDENONE: RIPENSARE AD UN GOVERNO URBANO CONDIVISO

*Al centro del territorio provinciale, il comune di Porcia è imprescindibile da una riorganizzazione dell'area, ne costituirebbe il fulcro per molti temi: l'ambiente storico, l'ambiente naturalistico, il peso degli stabilimenti industriali*

Da alcuni segnali sembra che Porcia voglia "chiamarsi fuori" dalla logica di una governo condiviso nell'area urbana pordenonese.

Ha aderito ad "Ambiente&Servizi s.p.a." nella prospettiva di far gestire a quella società (e non alla pordenonese GEA s.p.a.) le attività ambientali; ha preferito un'associazione con Fontanafredda alla formazione di un'ASTer con Pordenone per fruire degli incentivi territoriali offerti dalla Regione.

Eppure la realtà di Porcia è imprescindibile da una riorganizzazione territorio nel centro della provincia. di Pordenone Di più: ne costituirebbe il fulcro, per molti temi: l'ambiente storico, l'ambiente naturalistico, il peso degli stabilimenti industriali.

Procediamo con ordine: nel dopoguerra Porcia era disgiunta dalle attività industriali e commerciali di Pordenone. Una economia rurale relativamente ricca, basata su grandi proprietà aristocratiche e su un tessuto di piccoli agricoltori, solidarizzati nelle cooperative. L'innovazione venne dal nuovo stabilimento Zanussi, che attrasse a Porcia molte famiglie di quadri (gli operai continuavano a vivere in campagna). La società duplice, agricola e industriale, sopravvisse per almeno trent'anni: ancora negli anni 80 c'erano due paesi relativamente impermeabili fra loro.

Il quadro sociale e territoriale era ancora molto indicativo: le nuove residenze a Roraipiccolo e S. Antonio, le vecchie famiglie a Palse e Talponedo; il ceto medio commerciale a Porcia. Il centro storico era ancora fisicamente isolato da una cintura di spazi agricoli (delle grandi proprietà terriere): era un gioiello ambientale non solo per gli edifici, ma anche per gli spazi che lo circondavano: i bacini di sor-



ALESSANDRO BURELLO

giva, i parchi, i seminativi, i grandi alberi che segnavano lo spazio persino nei toponimi (*via del Platano, al Tiglio, il Tulipifero*).

Poi avvenne l'ineluttabile: gli spazi di respiro attorno al centro furono via via ristretti, urbanizzati, edificati. È significativa la parabola del ristorante "Da Gildo". Avviato genialmente in un annesso rustico del castello Porcia, attirava gli ospiti più importanti, non solo con la cucina ma anche con l'ambiente in cui si era collocato. Gildo pensò dun-

que di trasferirlo in una sede più prestigiosa: l'antico Palazzo Gherardini. A proprie spese restaurò il palazzo ed il magnifico parco.

Qualche anno dopo: ristorante chiuso, immobile venduto ad una società immobiliare, parco lottizzato. Tutto secondo piano regolatore, beninteso. Secondo una regola prevalente nelle nostre comunità: privilegiare la costruzione alla conservazione.

Un'occasione mancata dunque? Una risorsa ambientale sprecata. Un centro storico di

valore subordinato alle logiche dell'edilizia. Porcia omologata agli altri paesi che non disponevano di una risorsa così importante. Evidente, e non da ora, da almeno vent'anni.

Però sussiste una speranza di recupero: cambiando scala, osservando Porcia in un quadro intercomunale. La logica dell'immobiliarista, per quanto legittima, è portata, in un'area ristretta, a badare al breve periodo, non può né elaborare soluzioni strategiche, né sostenerle finanziariamente. Porcia, dunque, si

salva solo se entra in un circuito virtuoso, che coinvolga gli altri comuni, Pordenone per primo, in un progetto più ampio. Una strategia di periodo medio-lungo, per valorizzare le grandi risorse ambientali, per investire in cultura (a proposito: perché il prestigioso Concorso Internazionale Città di Porcia gode di così scarsa considerazione nel suo luogo natale?).

Investire in cultura non significa costruire solo contenitori, dedicare spazi esclusivi, ritagliare attività per le élites. Significa valorizzare le proprie risorse, che a Porcia sono eccezionalmente concentrate e composte. Dalle memorie storiche alla rete idrografica naturale, ancora in gran parte integra (a differenza di quella pordenonese, che è quasi tutta compromessa). Alla grande viabilità che, per sua natura non può essere progettata dentro i confini amministrativi di un comune. Alla riqualificazione di un'area immensa, il cui uso industriale progressivamente va riducendosi.

Perché, ad esempio, non si propone un piano particolareggiato della cucitura fra Porcia e Pordenone? Su una fascia larga meno di mezzo chilometro incidono problemi essenziali per i due comuni: l'area industriale Zanussi, Villa Dolfin, il parco dei laghetti e la tessitura di Roraigrande, il bacino naturalistico della Bretella, l'uscita autostradale e la conseguente viabilità primaria.

Fino ad oggi le sole collaborazioni fra le due amministrazioni sono maturate nell'ambito della gestione idrica (fornitura d'acqua alla rete di Porcia e condivisione del depuratore urbano di Pordenone).

Dovremmo essere capaci a breve di avviare qualche collaborazione più strutturale.

**Giuseppe Carniello**

# PITTURA

## 1976

- › IMBIANCATURA INTERNI ED ESTERNI CIVILI E INDUSTRIALI
- › COIMBENTAZIONI TERMICHE A CAPPOTTO
- › CARTONGESSI
- › STUCCHI E DECORAZIONI
- › RIPRISTINI E RISANAMENTI PER EDILIZIA

PITTURA 1976 - Via P. Sartor, 1 › 33170 Pordenone  
telefono e fax 0434 43703 › cellulare 348 7964347 › email: cipriantal@libero.it





LOREDANA GAZZOLA SCARAMUZZA

## FRAGILITÀ NON SOLO ECONOMICA DEI FIGLI CON GENITORI SEPARATI

Da una indagine sulle povertà di Fondazione Zancan e Caritas. Le famiglie monogenitore, soprattutto di madri sole, hanno un'incidenza di povertà relativa piuttosto elevata. Fragilità economiche e comportamentali spesso tenute nascoste

**C'**è un popolo, in Friuli Venezia Giulia, che sta crescendo ogni giorno di più, nonostante il calo crisi demografico. È quello dei figli con genitori separati, divorziati, in tanti casi di nuovo conviventi. È un popolo fragile, stando al rapporto sulle povertà redatto dalla Fondazione Zancan e dalla Caritas, e di loro poco ci si occupa, perché sono vite spesso invisibili, invisibili quanto meno nella loro fragilità.

Negli ultimi dieci anni i divorzi e le separazioni sono aumentati del 60% in Italia. Al 2003 i figli affidati nelle separazioni erano oltre 62 mila. Altri 20 mila erano quelli affidati a seguito di scioglimento di matrimonio (rito civile) e per cessazione degli effetti civili del rito religioso. Sempre nel 2003 – purtroppo è il dato più recente sul quale ha potuto basare la propria analisi la Fondazione Zancan – i procedimenti di separazione personale dei coniugi per rito di chiusura della causa sono stati 2.165. Nel vicino Veneto i procedimenti sono stati 6.314 ed hanno coinvolto 4.230 figli.

“Le famiglie si sciolgono e si ricostituiscono – spiegano Chiara Berti e Cinzia Canali, che per la Zancan hanno compiuto la ricognizione – si formano famiglie con genitori non più coniugi in cui i figli possono mantenere o perdere i legami con i loro nonni, zii, cugini, vicini di casa e acquisire nuovi legami con persone che vanno a ricomporre una nuova famiglia”. Si creano così le famiglie binucleari, composte dal nucleo costituito dal-



LOREDANA GAZZOLA SCARAMUZZA

la madre con i figli e da quello del padre con i figli.

“I figli interessati da queste esperienze – spiegano Berti e Canali – vivono in un mondo di famiglie che si moltiplicano, in cui ci sono sempre meno coetanei, sia in famiglia, sia nella società. Questo può diventare un fattore di rischio molto forte. Sono anche figli, infatti, che rischiano di entrare in una fase di povertà economica, in particolare quando la famiglia diviene monogenitoriale, e quindi monoreddito o a reddito incerto. Sebbene le famiglie più

povere siano quelle in cui ci sono due genitori con tre o più figli, anche le famiglie monogenitore hanno un'incidenza di povertà relativa piuttosto elevata”. Come dimostra la poco rassicurante statistica dei centri di ascolto della Caritas di Pordenone, una delle più attive d'Italia in questo singolare servizio di solidarietà ma anche di ricognizione quotidiana delle emergenze; la fragilità sociale ed economica, specie femminile, emerge soprattutto quando si rompe il matrimonio; subentra la precarietà delle madri so-

le che devono accudire i figli, continuare o iniziare un lavoro, trovare soluzioni per le ore nelle quali sono fuori casa (tra scuola, servizi e nonni).

Ricadute di povertà a parte, i figli risentono negativamente sul piano comportamentale della conflittualità familiare parecchio tempo prima della separazione e nel periodo successivo al divorzio si verifica solitamente una grave diminuzione della capacità genitoriale.

Di qui la necessità che tutte le diverse agenzie educative, dalla

scuola, all'associazionismo, alla parrocchia, prestino la massima attenzione a queste fasi per il necessario sostegno. “Le preoccupazioni, lo sconforto che segnano le crisi coniugali possono tradursi in una mancanza di sostegno emotivo ai figli – esemplifica il rapporto della Fondazione Zancan – in una disciplina incoerente, in una vigilanza inadeguata, in minore affettività in alcuni casi e, in altri, in affetto opprimente”. Quali consigli arrivano dai servizi diversi che la Caritas attiva quando allo sportello si presentano madri in difficoltà, che magari non hanno la forza neppure di chiedere aiuto ai consultori? “Innanzitutto garantiamo l'aiuto immediato, e nei casi in cui è possibile – spiega don Livio Corazza, direttore Caritas Pordenone – cerchiamo di far capire che è fondamentale la responsabilità dei genitori per mantenere la continuità nei rapporti con i figli. È altrettanto necessario ridurre il conflitto. Spesso, non dimentichiamolo, sono i ragazzi stessi oggetto delle discussioni più violente”. L'aiuto materiale non si limita al bonus per gli alimenti. “Le famiglie che non ce la fanno neppure a ricomporsi – sottolinea ancora don Corazza – vanno sostenute nell'accesso ai servizi scolastici ed educativi, nella partecipazione alle graduatorie per l'assegnazione degli alloggi pubblici”. Importante è anche il rapporto con la scuola, affinché gli insegnanti – conclude Corazza – riescano a capire il malessere del ragazzo che hanno davanti.

**Francesco Dal Mas**



## A SCUOLA ACCOMPAGNATI PER SINDROME SICUREZZA

Una società della paura, che rischia di far conto più su sorveglianti che sull'educazione alla responsabilità

**C'**è un tema che ritorna costantemente all'attenzione del nostro quotidiano post-moderno: la sicurezza. Abitare in sicurezza, mangiare cose sicure, incontrarsi e parlare senza temere intrusioni. Il criterio della sicurezza – reale o percepita – e dei sentimenti connessi, finisce per determinare tante scelte che ciascuno effettua ogni giorno, tra l'eccesso di offerta a cui siamo sottoposti. In effetti l'esperienza, più ancora che i dati sulla qualità della vita, dimostra quanto la ricerca di sicurezza sia diventata oggi una forza dirompente del tessuto sociale ed economico. Prima di essere acquistato, giocato, sperimentato, intrapreso, vissuto... tutto passa al vaglio della nostra personale soglia di sicurezza, messa alle strette da inevitabili sindromi “una bomber”. Magari, ed è un paradosso, contemporaneamente

ad esperienze “forti”, prodotte e comperate in contesti dedicati appunto alla trasgressione del senso di sicurezza stesso.

Nella società della mobilità, è inevitabile che soprattutto il settore vitale degli spostamenti sia interessato dalla febbre da sicurezza. E dunque l'automobile, con i suoi accessori che la personificano in “attiva” e “passiva”, ma anche gli itinerari, la meta turistica, gli orari di spostamento, i controlli aeroportuali... una catena di giuste attenzioni, di prevenzioni insomma, che assilla però il nostro andare e venire. Questi cambiamenti di atteggiamento e di regole, confrontati anche solo per un attimo con le abitudini dei popoli di altre latitudini, se non di altre epoche anche recenti, dimostrano nei fatti quanto la nostra società sia oramai ben immersa in guai

che si è autoconstruita. E la politica va di pari passo: investimenti crescenti con i conseguenti ricarichi di tasse, determinati spesso dalla “doverosa” ansia di sicurezza e dunque implicitamente dalle nostre paure. Paure che nella maggior parte dei casi sono frutto della nostra stessa abitudine a complicarci la vita, ad essere i terroristi quotidiani di noi stessi.

Non stupisce dunque che questa marea di timori e di prevenzioni abbia raggiunto anche la scuola, con riferimento particolare alla vita dei bambini e dei ragazzi. È di questi mesi la notizia che i minori di quattordici anni, per ragioni di sicurezza, non hanno più la possibilità di rientrare a casa da soli. Il minore all'uscita da scuola deve essere “consegnato” tra adulti, pena il rischio di denuncia per abbandono. Sembra quasi che il “di-



ritto alla paura” si sia impossessato della nostra vita. Siamo giunti al paradosso per cui, mentre sul piano educativo si enuncia il valore e ci si sforza di educare all'autonomia responsabile, magari con tanto di educazione stradale e di itinerari sicuri casa-scuola, l'avvocatura dello stato obbliga di fatto insegnanti e genitori a non lasciare mai da soli persino i preadolescenti, che dell'autonomia sono in costante conflittuale ricerca. Non mi permetto di anteporre opinioni a quelle di qualche illustre pedagogista, che prima o poi interverrà sull'argomento sottolineando i pro e i contro educativi conseguenti a questa restrizione dell'autonomia. Di certo, restando sul concreto, essa obbliga gli adulti ad una sorveglianza quanto meno poco compatibile con i ritmi imposti dal lavoro e da altre incombenze, crea una quantità infinita di problemi che

non coinvolgono solo la scuola, ma anche le attività del tempo libero. Chi sorveglierà i bambini all'uscita dal catechismo o dall'allenamento? E durante l'estate chi garantirà che al campo parrocchiale ci siano sempre occhi vigilianti?

Passo dopo passo la nostra sta diventando una società della paura, che rischia di far conto più di protettori che dell'educazione alla responsabilità. Si tratta a mio avviso di una deriva sociale e culturale molto pericolosa. Scusate il gioco di parole, ma sinceramente la cosa mi spaventa. Perciò vorrei tanto che qualcuno ci desse la sicurezza che al più presto il “diritto alla paura” verrà ridimensionato dal “diritto ad una speranza positiva”. Chissà, forse il Natale, Speranza che si rinnova, potrà aiutarci proprio in questo...

**Giorgio Zanin**



Stai progettando l'acquisto di una casa?  
Vuoi ristrutturarla?

# MUTUO DOLCE MUTUO

La casa su misura per te



## Scegli la convenienza e la trasparenza dei Mutui Casa FriulAdria

**Finanziamenti fino al 100%**, durata **fino a 30 anni**. Puoi scegliere tra Mutuo **Come vuoi** (tasso fisso o variabile con possibilità di modificare la scelta nel tempo, in base alla convenienza) o Mutuo **Sonni tranquilli** (a rata costante e tasso variabile; se i tassi crescono aumenta la durata del mutuo). In più, troverai innovative forme di tutela per affrontare con maggiore serenità l'impegno finanziario del tuo mutuo. **Fai pure tutti i progetti che vuoi: FriulAdria ti aiuterà a trasformarli in realtà.**

 Banca Popolare  
FriulAdria

FriulAdria è una banca del Gruppo Intesa



# CULTURA

Saggi, critiche, servizi di cultura  
arte, musica, libri, cinema  
a cura del Centro Iniziative  
Culturali Pordenone

## CAPACI DI INTENDERSI E CAPACI DI VOLARE

L'ultimo libro di Beno Fignon, poeta, scrittore, inventore di aforismi. Poche parole messe in corto circuito per cavarne una domanda o una constatazione o considerazione. Tra amarezza e speranza



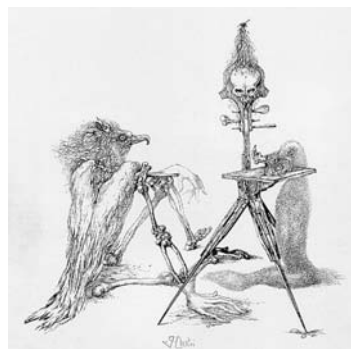
Concerto di Natale  
Curva dopo il Paradiso

**B**eno Fignon, nostro conterraneo di Montereale Valcellina, ma residente a Milano, è poeta e scrittore. È anche un formidabile esecutore di valzer-musette con la fisarmonica, ed è inoltre uno straordinario inventore di aforismi, come testimonia il suo ultimo libro in questo ambito, *Capaci di intendersi e di volare*, edito recentemente per i tipi della San Paolo. Penso che inventore sia la parola giusta per definire uno scrittore di aforismi, specie se rapidi e ficcanti come quelli di Fignon: inventore infatti è colui che concretizza possibilità già esistenti, che, per esempio, mette insieme l'acqua e una ruota dentata, e fabbrica un mulino, o una cassa di legno e due corde di fibra, e pone in essere il prototipo di un contrabbasso. Fignon mette in corto circuito poche parole – ma, naturalmente, parole già per conto loro cariche di cultura – e ne cava una domanda, o una constatazione, o una considerazione che sottolinea un aspetto nascosto della realtà, oppure lo mette in nuova luce, e ciò – dato che il campo della parola è la realtà tutta – senza darsi confini, per cui il suo aforisma può riguardare la religione come la politica, il costume come la cronaca, il fatto culturale come quello mediatico o letterario o scientifico o etico etc. etc. etc. Qualche esempio. *Come si deve stare vicino ad una persona? / Con il dovuto distacco. – Se la complessità non porta alla semplicità, / è solo il giro furbo del tassista. – La critica al potere, alla cattiveria, alla banalità / dovrebbe avvenire nel cruccio / Molto spesso inspiegabilmente avviene nel vento.*

**Se ora svolgiamo per un attimo** la concentrazione dell'aforisma, ci rendiamo subito conto che le questioni toccate da Fignon con tanta apparente nonchalance sono questioni fondamentali, a dipanare compiutamente le quali ci vorrebbero pagine di scrittura. Poiché è vero che per stare seriamente vicino ad una persona bisogna farlo con il dovuto distacco, cioè con la necessaria capacità di oggettivazione, altrimenti non ci potrebbe essere né comprensione reale per le sue eventuali difficoltà, né vero rispetto per la sua personalità. Detto anche – anzi, soprattutto io credo – E d'altro canto, se la complessità non porta alla semplicità, non serve a nulla, perché non diventa comunicabile e, al contrario, può diventare facilmente autocompiacimento di chi in realtà ha capito anche lui poco di ciò che sta trattando. E di una critica al potere che avvenga nel vento, si può con buona sicurezza dire che chi la fa si prepara a sostituirsi nel potere, ma non a cambiarlo nei suoi elementi negativi – che sarebbero appunto quelli che vengono criticati. Così Fignon continuamente ci sollecita a pensare, ma lo fa con leggerezza, fidando nella goccia di miele, più che nel barile di aceto, anche se nel centro della sua goccia di miele non può mai mancare l'amaro del male constatato, irrisolto, continuamente desolato e desolante.

**Fignon infatti, nei suoi aforismi,** e salvo rarissimi casi in cui si lascia andare a qualche passaggio più sorridente, non scherza, ma pensa, si arrovela anche, pur se questo avviene su uno sfondo che, per lui credente, è quello della speranza, o, magari, della certezza. *Spesso è bene ricordarsi / di dimenticare. – Si chiama globo terrestre, / ma fa acqua da tutte le parti. – La prima volta del passero / che alzandosi in volo scoprì che il gatto no. – "Teri sera mi sono perso il telegiornale". / "Infatti ti vedo più vispo". – Se punti la telecamera, / si arrendono tutti e subito.* E riesce, questa leggerezza, a esercitarsi anche su questioni che di leggero non hanno niente, ma appunto, è proprio questo genere di risoluzione, quando c'è, che rende l'aforisma memorabile: *Pena di morte, mi fai pena da morire. – Pianeta Terra. Terzo millennio d.C. / Vivere meno. Vivere. – Chi ha detto che l'asilo infantile / termina a sei anni? E le guerre? Mentre altre volte esso viene risolto più severamente, ma sempre mirabilmente. Se un miserabile opprime un altro miserabile / lo chiamano miserabile. / Se un potente opprime un miserabile, / la chiamano storia. – Il vero enigma del cosmo è l'umana imbecillità. – La paura della morte è un dettaglio, / rispetto alla paura della vita.* Sicché appare chiaro alla fine che l'autore, oltre certe apparenze di gioco, è molto critico verso un mondo che sembra incapace di staccarsi dall'adorazione del danaro: *L'Occidente non smette più di mangiare, / perché conosce il seguito dell'ultima cena.* Ma anche, per fortuna: *Il dolore suggerisce. La felicità sa tutto.*

Giancarlo Pauletto



Clerici alla Sagittaria  
Le reti di Zavagno



Musei interattivi  
Progetto Cataloghi



JANA BORISOVA

## PER NUOVE CITTADINANZE

Nuovo volume della collana Europa e Regione dell'Irse

**“P**er nuove cittadinanze. Passato e futuro d'Europa nelle analisi di giovani universitari” è il titolo di un nuovo volume dell'Irse. Siamo arrivati al numero 58 della collana di volumi che anni fa, quasi all'inizio dell'Istituto Regionale di Studi Europei del Friuli Venezia Giulia abbiamo denominato “Europa e Regione”, per riportare strettamente due realtà con ottica di futuro. Una visione ottimistica, allora, forse più di oggi quando, a 50 anni dai Trattati di Roma, dobbiamo riscontrare non poche difficoltà perché l'unità europea, rivelatasi necessaria, abbia a diventare realtà adulta, solida, portante, credibile, di riferimento.

Con lo stesso ottimismo 30 anni davamo il via al Concorso “Europa e i giovani” che pure esprimeva una tensione di futuro. E questa, lungi dal lasciarci perplessi o dubbiosi, si è andata esprimendo sempre più di anno in anno. Almeno giudicando dal nostro angolo di visuale.

Il Concorso, infatti, proponendo di anno in anno tracce su tematiche anche piuttosto complesse, ci ha permesso di vederle affrontate da un numero sempre più numeroso di giovani da ogni parte d'Italia e anche, negli ultimi anni, da Università e scuole di Austria, Germania, Slovenia, Croazia, Repubblica Ceca, Polonia, Ungheria, Albania.

Studenti impegnati, profondi, che nei loro contributi hanno saputo cogliere i nodi fondamentali dello sviluppo europeo, anche in anticipo sui tempi, parlando, ad esempio, già qualche anno fa di rapporti con la Cina, o di donne arabe in Europa, o delle prospettive energetiche.

Ragazzi e ragazze che hanno dimostrato di conoscere saggi e libri di pensatori importanti, anche se non di facilissima lettura: dal nobel dell'economia Joseph Stiglitz, al sociologo Zygmunt Bauman, a Claudio Magris, al poeta greco Vassilikos.

È così che, dopo aver ospitato nei precedenti 57 volumi della nostra collana gli interventi svolti presso il nostro Istituto da ormai oltre trecento personalità di eccellenza, italiani e stranieri, dell'economia, storia, politica, cultura, civiltà dell'Europa, ora abbiamo voluto chiamare “speciale” questo numero 58 perché dedicato proprio ai giovani. Dieci interventi scelti tra quelli degli universitari premiati nelle edizioni del Concorso dell'IRSE tra gli anni 2003 e 2006.

Laura Zuzzi

AA.VV., *Per nuove cittadinanze*, n. 58 collana Europa e Regione, Edizioni Concordia 7, Pordenone, Euro 15,00.



# Jessy Dixon & The Chicago Gospel Singers

SABATO 23  
DICEMBRE 2006  
ORE 20.45  
TEATRO COMUNALE  
GIUSEPPE VERDI  
PORDENONE

INCONTRI DI  
CULTURE RELIGIOSE  
XV FESTIVAL  
INTERNAZIONALE  
DI MUSICA  
SACRA  
PORDENONE

Prevendita dal 20 dicembre  
presso la biglietteria del Teatro,  
dalle ore 14.30 alle ore 19.00,  
telefono 0434.247624

*Info:* Centro Culturale  
Casa A. Zanussi Pordenone  
Via Concordia 7, Pordenone  
Tel 0434.553205  
cicp@culturacdspn.it  
www.culturacdspn.it



PER INIZIATIVA DEL  
COMUNE DI PORDENONE

CENTRO INIZIATIVE  
CULTURALI PORDENONE

PRESENZA E CULTURA

REGIONE AUTONOMA  
FRIULI VENEZIA GIULIA

CON LA PARTECIPAZIONE DI

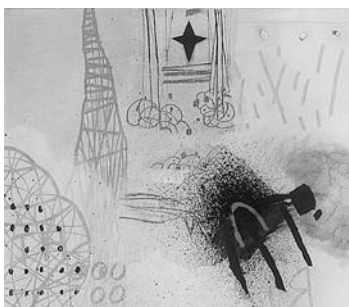
BANCA DI CREDITO  
COOPERTIVO PORDENONESE

FADALTI SPA

DUOMO CONCATTEDRALE  
SAN MARCO PORDENONE

CENTRO CULTURALE  
CASA A. ZANUSSI PORDENONE





MAX BUSAN, SENZA TITOLO, 2005

## LA PRIMA CURVA DOPO IL PARADISO LIBRO SU PSICOANALISI E NON SOLO

*Un libro di Francesco Stoppa, coordinatore dell'area riabilitativa del centro di salute mentale di Pordenone. Il significato di prendersi cura. Un'analisi che va ben oltre la realtà psichiatrica nella quale concretamente l'autore opera*

“Il vaso è fatto a partire da una materia. Nulla è fatto a partire da nulla”. La citazione da Jacques Lacan, che apre uno dei capitoli, mi pare sveli il fondamento da cui si snoda il nuovo libro di Francesco Stoppa, *La prima curva dopo il Paradiso* (Borla, pp. 290, euro 26). C'è qualcosa, insomma, ed è fatto di qualcosa, e la cosiddetta fluidità liquida dei tempi che attraversiamo (o che ci attraversano), che tenderebbe a sbriciolare e centrifugare sotto l'apparente obiettività e linearità della civiltà della comunicazione ogni residuo di senso, non rode ancora questo elementare dato di esperienza. Qualcosa c'è, e richiede la nostra attenzione.

Qualcosa: in realtà la constatazione dell'esistenza delle *personae*, cioè di noi viventi che ci troviamo – per ragioni varie, talora impercettibili, ma non trascurabili – ad interpretare la collocazione di noi stessi nella vita. Questo qualcosa ci si impone, e attrae, da parte nostra, attenzione e premura, *cura*, per usare una parola cara a Stoppa e al suo acutissimo prefatore, Sergio Piro. Qui si svela un altro snodo fondante del discorso di Stoppa, una sommessima, ma tenace dichiarazione di *Umanesimo*, l'ostinata convinzione che l'esperienza umana goda di una dimensione d'integrità degna di rispetto.

La cura – nel senso latino del termine: il *prendersi a cuore* qualcuno, dichiararne l'importanza per via non solo d'argomentazione logica – si propone così come il tema del libro, la pietra di paragone che va a saggiare e definire la varietà di situazioni che poi screeziano il susseguirsi delle pagine.

Una cura, quella che fonda il lavoro di Stoppa, che non si propone – né, date le promesse, potrebbe farlo – in termini teorici, o peggio ancora vo-



MAX BUSAN, SENZA TITOLO, 2005

lontaristici: essa viene misurata a partire dall'esperienza concreta del lavoro nelle istituzioni, in luoghi cioè nei quali la nostra società, per così dire civile, manifesta e articola nei termini di accettabilità e di condivisione l'esigenza, appunto, di prendersi a cuore quel qualcosa – l'umanità che reclama questa urgenza. L'autore è assolutamente conscio – secondo l'antico e insormontabile adagio freudiano – della radicale impossibilità intrinseca nelle istituzioni deputate a prendersi cura, stritolate tra criteri d'efficacia ed efficienza, necessità di formalizzazione delle proprie azioni, e, d'altra parte, irriducibilità al protocollo da parte dell'esperienza umana.

È un'impossibilità che Stoppa vive e narra, però, senza facili rassegnazioni, ma, anzi, in quanto necessaria e portatrice di significati. E, se l'autore dedica le sue osservazioni, in via prioritaria, all'istituzione nella quale concretamente si trova a lavorare, quella psichiatrica, egli ha ben in mente l'universalità della chiave d'accesso di cui dispone, e la usa per porre al vaglio anche le altre istituzioni, dalla scuola, alla sanità, alla politica.

L'argomentazione di Stoppa si muove dunque nella felice combinazione di un sapere consapevole ed esperto proprio di chi è animato dalla passione della propria disciplina, e di un'attenzione alla vasta serie di re-

lazioni che qualunque gesto umano, se apprezzato nella gamma delle sue articolazioni, determina. Questa disposizione produce un andamento quasi vertiginoso – tuttavia esatto nella scansione dei passaggi interni – dei vari capitoli, che potrebbero davvero, come il scrive Sergio Piro nella prefazione, essere libri a sé stanti. Ad ogni avvio di capitolo entriamo in un territorio che ci appare chiaro, definito; poi, Stoppa progressivamente scopercchia la parvenza d'elementarità del dato di partenza, e ci conduce ad intuirne le varie implicazioni.

La ricchezza dell'orizzonte argomentativo non si autoesibisce, però: invece, accompagna il lettore; e il lettore,

che si accosti al testo introducendovi le sue domande che partono dalla sua esperienza con le istituzioni, ha il beneficio di sentirsi davvero accompagnato, di non essere solo. E non è neanche il caso di dire come ciò sia notevole per quanti – nella scuola, nei servizi sociali, nella sanità, nelle amministrazioni – quotidianamente sperimentano il carico di abbandono cui l'occhiuta efficienza dei decreti conduce.

E non è un caso: lacerata, confusa, criticata e autocriticata, l'istituzione – qualunque essa sia – mantiene con sé il suo statuto, che è appunto quello di praticare l'impossibilità di cui sopra si parlava, e di praticarla proprio in quanto la manifesti, ne sia consapevole, non cerchi di evitarla: con buona pace di quanti cerchino la soluzione. In qualche modo, anche l'istituzione diventa oggetto di *cura* da parte di chi è al suo interno.

Nella prospettiva che delinea lungo le sue pagine, Stoppa non si esime nemmeno dall'approdo ulteriore del ragionamento che viene a svolgere, che è la dimensione politica, quella attorno alla quale gli uomini si trovano a cercare di negoziare i significati del loro prendersi cura di sé e del mondo. Proprio nella concreta, tangibile urgenza dell'approccio alla questione, Stoppa ci fornisce gli elementi per strutturare un alfabeto della esigenza di politica molto più solido di tanti manifesti e convenzioni che la politica politicante (e perciò autoreferente) riescano a snocciolare.

Lascio al lettore il piacere di scoprire cosa si nasconde dietro il titolo del lavoro; un lavoro che nasce e vive nella comunità, come atto d'impegno per le persone con le quali ci si misura quotidianamente. Un atto d'amore, quindi, per la comunità concreta – Pordenone – nella quale vive l'autore.

**Piervincenzo Di Terlizzi**

### ENTRE ACT



*E investit al plouf,  
squasi al lagrimée / su ce che  
nû j sin stâts / tal sgrisul  
de la sô rese di cont /  
ué che l'Eternità a nus simié /  
da i nuj daur il trop/  
nûts e crûts tant che  
'pene nâts spetant /  
par simpri di brincânus*

E invece piove, quasi lacrima  
Su quello che noi siamo stati  
Nel brivido della sua resa di conto  
oggi che l'Eternità ci strizza l'occhio  
da dentro il cumulo delle nubi  
nudi e crudi come appena nati aspettando  
d'afferrarci per sempre

Elio Bartolini, *Breviari pa l'unviar*  
Ed. Biblioteca Civica Pordenone

### NANE ZAVAGNO: UNA RICERCA DI SEMPRE NUOVE GEOMETRIE

*Sculture in rete metallica in una sua recente personale alla  
Galleria Clocchiatti di Udine. Complessità e armonia*

Una sempre nuova e inesausta energia anima l'arte di Nane Zavagno e di recente, nella sua personale alla Galleria Clocchiatti di Udine, ne abbiamo avuto ancora una volta la prova.

Quella di Zavagno è innanzi tutto un'energia pulsionale, istintiva, vitale, che mai è paga e mai è esausta; arriva dal profondo, è tutt'uno con il dato naturale e caratteriale, ma lo supera attraverso il controllo e la misura del fare artistico, anche quando le opere appaiono decisamente libere o informali. (...)

Il fatto che il lavoro di Zavagno sia in ogni caso proteso alla ricerca di una forma come manifestazione governata di energia vitale piuttosto che di concetto astratto è dimostrato con piena evidenza soprattutto dalle sue sculture: a loro fondamento ci sono figure geometriche primarie e però la loro articolazione o il loro accostamento producono suggestioni ancestrali o pulsionali che superano lo stesso dato geometrico; inoltre la materia costitutiva delle opere assume comunque la funzione di elemento regolatore, di volta in volta caricando la percezione primaria di sensibilità quasi tattile o raffreddando la suggestione simbolica e metaforica. Ecco allora che questi lavori di Zavagno conservano quella fertile e non ben determinabile ambiguità per cui ad alcuni paiono limpide cristallizzazioni di principi euclidei e ad altri, al contrario, manifestazioni quasi totemiche di forze primordiali. (...)

Le sculture in rete metallica create da Nane Zavagno hanno anche un'evidente sostanza architettonica: non sono solo materializzazione di spazio, come invece le sculture tradizionali, ma delimitazione e articolazione di spazio, e



ZAVAGNO - GIARDINI D'ARTE

proprio in questa loro caratteristica sta la loro originalità. In esse lo spazio trascorre come una sostanza aerea e fluida e però per un momento si concede alla nostra percezione entro le coordinate che l'artista ha predisposto: ora assume una forma piramidale, ora ovoidale, ora invece di parallelepipedo irregolare, ora addirittura totemica; in ogni caso lo spazio trapassa queste forme e le materializza amalgamandosi con la luce del luogo, facendo con essa un tutt'uno attraverso l'emergere della qualità formale e geometrica della rete metallica. Talvolta, come nel caso di una significativa opera in mostra, lo spazio quasi implode fingendosi prigioniero di una trama ancora più fitta e ancora più materica, tanto che pare diventare quasi pittura, pittura-scultura da appendere ad una parete. (...)

La nostra vita è fatta di un amalgama sempre più confuso e ansioso di tempo e di spazio. Ecco perché ci riconosciamo in queste sculture di Nane Zavagno, in cui pure troviamo una sorta di pacificazione dei conflitti proprio in quanto vi riconosciamo complessità ma anche armonia, dominio della forma ma anche senso di libertà. In queste opere c'è qualcosa che proviene da lontano, dalla migliore tradizione del moderno (geometria, rigore, metodo), eppure c'è anche qualcosa di più nuovo e attuale in quel comprometersi con la vita (lo spazio e il tempo) pur non rinunciando mai ad essere se stesse: trappole, reti e gabbie per fermare l'attimo che fugge, dandogli una forma.

**Angelo Bertani**  
(testo tratto dalla presentazione in catalogo)



# Fabrizio Clerici

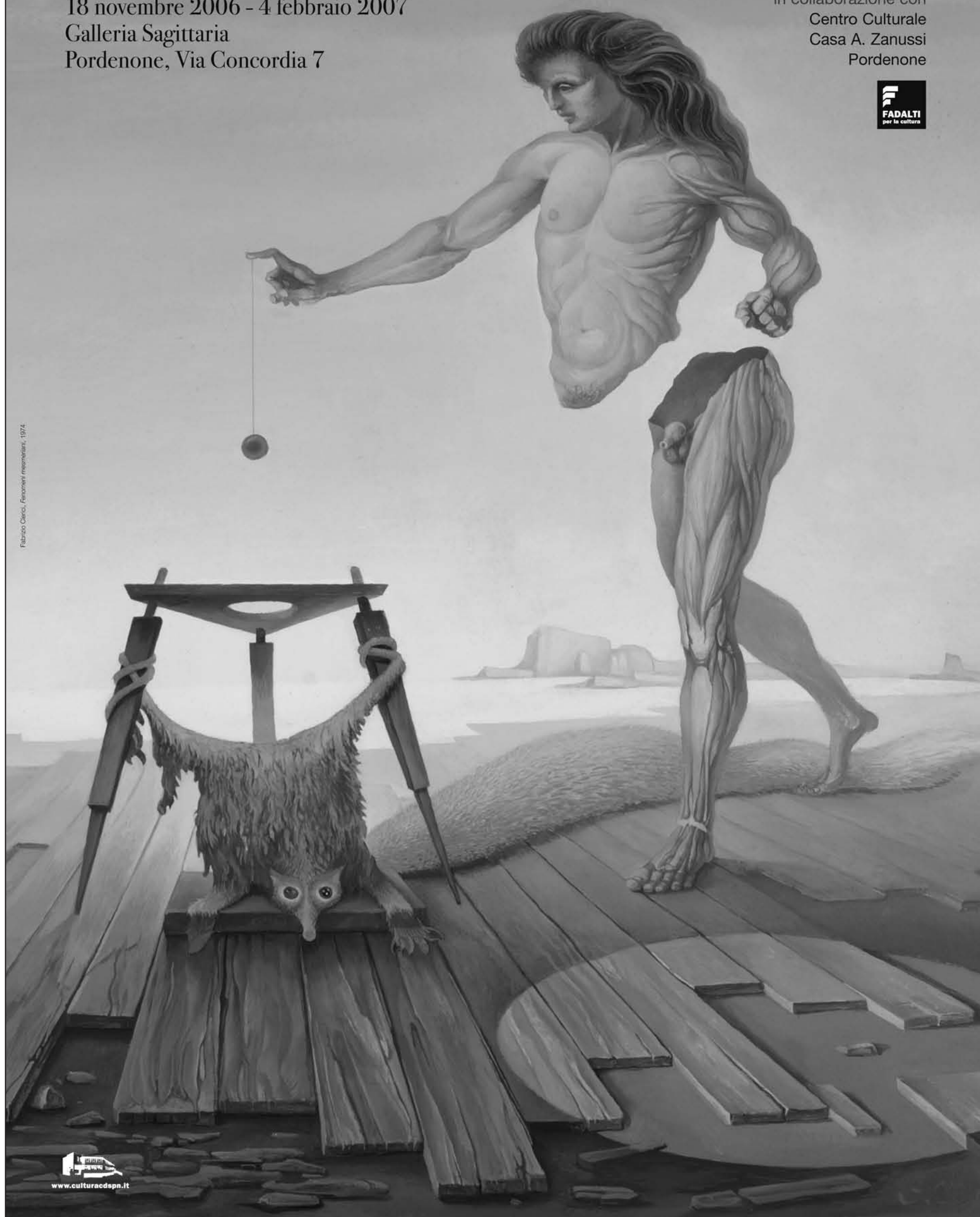
Opere 1938 - 1990

18 novembre 2006 - 4 febbraio 2007  
Galleria Sagittaria  
Pordenone, Via Concordia 7

Centro Iniziative  
Culturali Pordenone  
Archivio Fabrizio Clerici  
con il sostegno  
Regione Autonoma  
Friuli Venezia Giulia  
in collaborazione con  
Centro Culturale  
Casa A. Zanussi  
Pordenone



Fabrizio Clerici, *Finimenti mesmeriani*, 1974.







FABRIZIO CLERICI E GIORGIO DE CHIRICO

## CLERICI IN UN'INTERVISTA DEL 1979 ARCHITETTO E PITTORE VISIONARIO

In un colloquio con Francesco Perfetti parla della sua scelta di dipingere dopo la laurea in architettura e la guerra. Degli incontri fondamentali con de Chirico e Savinio, di viaggi e luoghi visti, dimenticati e ricreati attraverso visioni

– Lei ha seguito studi regolari in campo artistico...

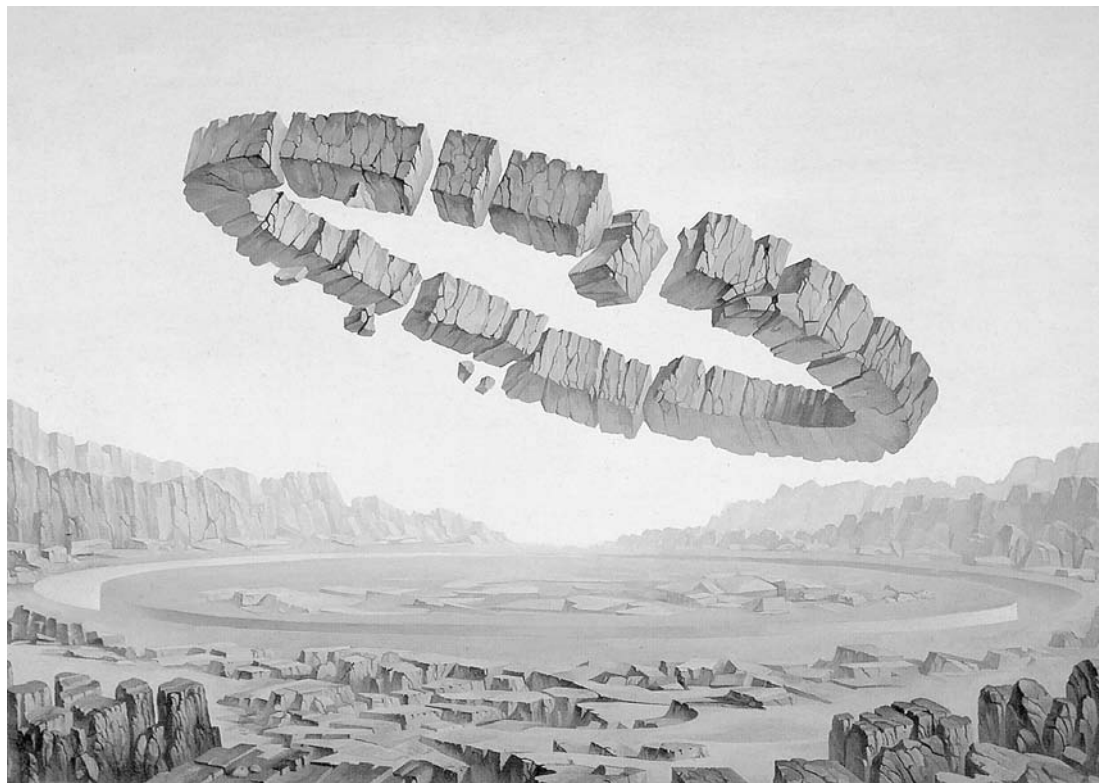
Certo. La predisposizione naturale si è sviluppata attraverso gli studi: lezioni private prima, il liceo artistico poi (sono stato uno dei primi a scegliere quell'indirizzo di studio), la facoltà di architettura in seguito. Essa ha trovato modo di manifestarsi più liberamente in un ambiente ed in una città come Roma che io considero, sotto il profilo artistico, la più straordinaria, per continuità e per sovrapposizione di epoche e di stili. Una città che non è mai morta.

– Dall'architettura alla pittura dunque?

In un certo senso. Appena laureato, uno dei miei maestri, Piacentini, mi volle con sé, a Milano. Ma il lavoro di architetto durò poco, un paio di mesi appena, perché partii militare, poi ci fu la guerra. Quando tornai in abiti civili erano trascorsi sette anni, troppi per riprendere i fili interrotti. Del resto, anche in divisa, avevo sempre disegnato. Così un bel giorno decisi di fare il pittore. Dal punto di vista culturale, con la mia laurea in architettura, mi sentivo con le carte in regola. Ed avevo ragione. L'architettura mi è servita molto, non solo per uno sviluppo mentale, ma anche proprio per inquadrare un disegno, per delimitare una composizione. La struttura architettonica è rimasta presente nel mio lavoro e non ho mai voluto che non lo fosse. Ho anzi, sempre desiderato che il mio lato, diciamo così, di architetto trasudasse dalla mia pittura, dal mio disegno, dalle mie composizioni.

– Anche altri fattori avranno però influito sulla sua decisione. Forse degli incontri...

Naturalmente incontri fondamentali, di opere e di uomini. Incontri che hanno risvegliato ed alimentato un fuoco che covava sotto le ceneri. Ricordo, per esempio, una mostra di de Chirico, a



CLERICI, UN ISTANTE DOPO, 1978

Milano, verso la fine del 1930 o l'inizio del 1931. Mi fece un'impressione enorme. Erano esposti pezzi che rappresentavano un'autentica novità. La gente si recava alla mostra per ridere di quel «pazzo» che presentava, «cose» incomprensibili. Ma erano i tempi. A quell'epoca gli stessi impressionisti venivano ancora considerati dei matti. Si parlava di Renoir come di uno che non sapeva dipingere. Vi era una tradizione di conformismo figurativo e nessuna apertura mentale. Su un quotidiano romano veniva sempre messo a confronto l'immagine di un dipinto antico a quella di un quadro di Picasso, per sottolineare la differenza e mettere in guardia sulle aberrazioni dell'arte moderna.

– Il suo nome è spesso associato a quello di Alberto Savinio. Come e quando lo conobbe?

L'incontro, e poi la frequentazione e l'amicizia, con Savinio, sono stati fondamentali. Una sera del 1936 (non ricordo più da chi accompagnato) ad una tavolata conobbi Libero De Libero ed Alberto Savinio. Savinio era molto diverso da suo fratello, anche fisicamente. De Chirico aveva un aspetto un poco extraterrestre, lunare. E poi incuteva soggezione. Savinio, no. Era una persona molto alla mano. Il rapporto con lui si sviluppava subito su un piano paritetico, che non badava alle differenze di età, in modo tranquillo e semplice. Lo si frequenta-

va com'egli stesso frequentava poi tante persone culturalmente diverse da lui. L'ambiente in cui si ritrovava aveva ben poco da spartire con quello che si era lasciato alle spalle a Parigi: Max Jacob, Apollinaire, Cocteau, Picasso, tutto questo gruppo, così culturalmente ed artisticamente vivo, era poco compreso in Italia. (...)

– La memoria. Suppongo che abbia una grande importanza per il suo lavoro...

Fondamentale. La memoria visiva è la miniera più straordinaria per un artista. Individuare una immagine, guardarla, dimenticarsene, farla poi riemergere dalle nebbie del tempo e fissare allora una composizione, una idea di ciò che si è visto e che non si ha più da-

vanti: con questo metodo sono nate le mie opere. Viaggi, persone, luoghi visti, dimenticati, rivisti, reinventati, recuperati attraverso la memoria, attraverso visioni. (...)

– Si parla spesso di Clerici come di un metafisico o di un surrealista...

Oggi si ha la mania di voler incasellare tutto e tutti, di procedere a classificazioni, come fa un entomologo con le sue farfalle. Ma non è un buon sistema. Questi movimenti, come il surrealismo, non sono nati in Italia. Da noi appena si vede un pittore visionario lo si cataloga subito come surrealista. Quando parlo di pittura visionaria non mi riferisco ad una pittura che si fonda su una deformazione onirica dell'oggetto. Se vi è deformazione, questa nasce da un calcolo scientifico, dallo studio per esempio degli anamorfici, non già da un procedimento onirico. Il che è molto diverso.

– Una domanda d'obbligo per un pittore visionario. Che cos'è il fantastico?

Non è facile spiegarlo. È più semplice fare qualche esempio. Piranesi è fantastico, Arcinboldi è fantastico, Bosch è fantastico, ma anche Brueghel è fantastico. Il fantastico non ha limiti, parte spesso dal reale. Che cosa faceva Piranesi? Guardava Roma e le sue pietre, si ritirava nel suo studio e ridisponeva quello che aveva visto in certe composizioni a lui più congeniali, reinventava il reale. Tutto può diventare fantastico: basta una luce proiettata su un certo oggetto o due luci che si incrociano determinando un alone ed ecco nascere una nuova dimensione, quella del fantastico. (...)

Da un'intervista di Francesco Perfetti pubblicata ne «Il Settimanale», 9 maggio, 1979, riportata tra gli Apparati del catalogo della mostra in corso alla Galleria Sagittaria di Pordenone.

### SUL CORRIERE



Non capita spesso che *Il Corriere della Sera* dedichi un articolo a cinque colonne sulle sue pagine di cultura ad una mostra d'arte in una città di provincia come Pordenone. Soprattutto ad una mostra non importata ma costruita in loco che non ha dietro nessuna potente agenzia di promozione in grado di allettare critici e giornalisti con compensi e soggiorni enogastronomici. Ebbene è accaduto sabato 3 dicembre, nella pagina dedicata all'arte "Clerici, il signore del colore" un bellissimo saggio di Sebastiano Grasso

### CENTO OLII DISEGNI INCISIONI DI UN GRANDE DEL NOVECENTO

Fabrizio Clerici Opere 1938-1990 in mostra alla Sagittaria del Centro Iniziative Culturali Pordenone fino al 4 febbraio

È aperta dal 18 novembre a Pordenone la mostra antologica dedicata alle opere di Fabrizio Clerici. Artista eclettico, milanese di nascita e romano di adozione, ha attraversato tutta l'arte del Novecento con un tocco personale che ha fatto dichiarare al critico Federico Zeri: "Io considero Fabrizio Clerici il vero pittore metafisico italiano dopo de Chirico, lo ritengo l'artista che ha aperto e segnato un nuovo capitolo dell'arte italiana dopo il *pictor optimus*".

La mostra, curata da Giancarlo Renzetti, depositario dell'Archivio Clerici, dal critico d'arte Giancarlo Pauletto e da Giuseppe Bergamini, già direttore dei Civici Musei di Udine, è stata organizzata dal Centro Iniziative Culturali Pordenone con l'Archivio Fabrizio Clerici di Roma, e il sostegno di Regione Autonoma Friuli Venezia Giulia e Fadalti Spa. Sarà visitabile presso la Galleria Sagittaria del Centro Culturale Casa Antonio Zanussi di Via Concordia 7 fino al 4 febbraio 2007.

Presenta un centinaio di opere, tra olii, disegni, incisioni e altre realizzazioni grafiche diventando un'occasione culturale che completa la conoscenza dell'artista, mai ospitato finora con questo numero di opere nel Nordest. Un modo, anche, per sottolineare l'impegno, nel segno della continuità, del Centro Iniziative Culturali nella conoscenza di grandi artisti italiani del Novecento. Dopo le precedenti mostre che hanno raccolto i maggiori maestri del XX secolo, le antologiche dedicate a Mirko Basaldella e a Corrado Cagli, ora è la volta di un altro loro contemporaneo, considerato tra i più im-



FABRIZIO CLERICI A ROMA NEL 1990. FOTO EDOARDO FORNACIARI

portanti artisti di quella parte della pittura italiana e internazionale che ha le sue radici nel simbolismo, di solito individuata con il termine metafisico-surrealista.

L'originale segno di Clerici, raffinato pittore che ha sintetizzato nella sua opera la tradizione della pittura europea, dai fiamminghi al rinascimento, dal barocco fino al romanticismo tedesco, è stato molto amato da scrittori come Buzzati, Cocteau, Sciascia, Moravia, Ungaretti, solo per citarne alcuni.

L'amore per il mondo classico, greco e romano, si fonde con la sua formazione di architetto nelle scenografie, già presenti nelle tele e che prefigurano i futuri lavori per i palcoscenici di molte città italiane e straniere. Clerici ha creato scenografie per accompagnare opere, madrigali, balletti, commedie e tragedie, per i quali disegnava spesso anche i costumi. Tra queste, le più note sono quelle per l'"Orpheus" di Strawinsky, realizzata per l'XI Festival Internazionale di Musica Contemporanea della Biennale di Venezia, della "Vedova scaltra" di Goldoni per il Piccolo Teatro di Milano, dell'"Incoronazione di Poppea", della "Turandot".

La rassegna di Pordenone è accompagnata da un ricco catalogo con testi di Giancarlo Pauletto e Giuseppe Bergamini, con la riproduzione di tutte le opere esposte e numerosi apparati critici.

È aperta, da lunedì a sabato, dalle ore 16.00 alle 19.30; nei giorni festivi dalle 10.30 alle 12.30 e dalle 16.00 alle 19.30. Per informazioni telefonare allo 0434 553205, o consultare il sito [www.culturacsdn.it](http://www.culturacsdn.it) al link CICIP.





## BENI CULTURALI IN RETE PER CREARE NUOVE STRATEGIE DI VALORIZZAZIONE

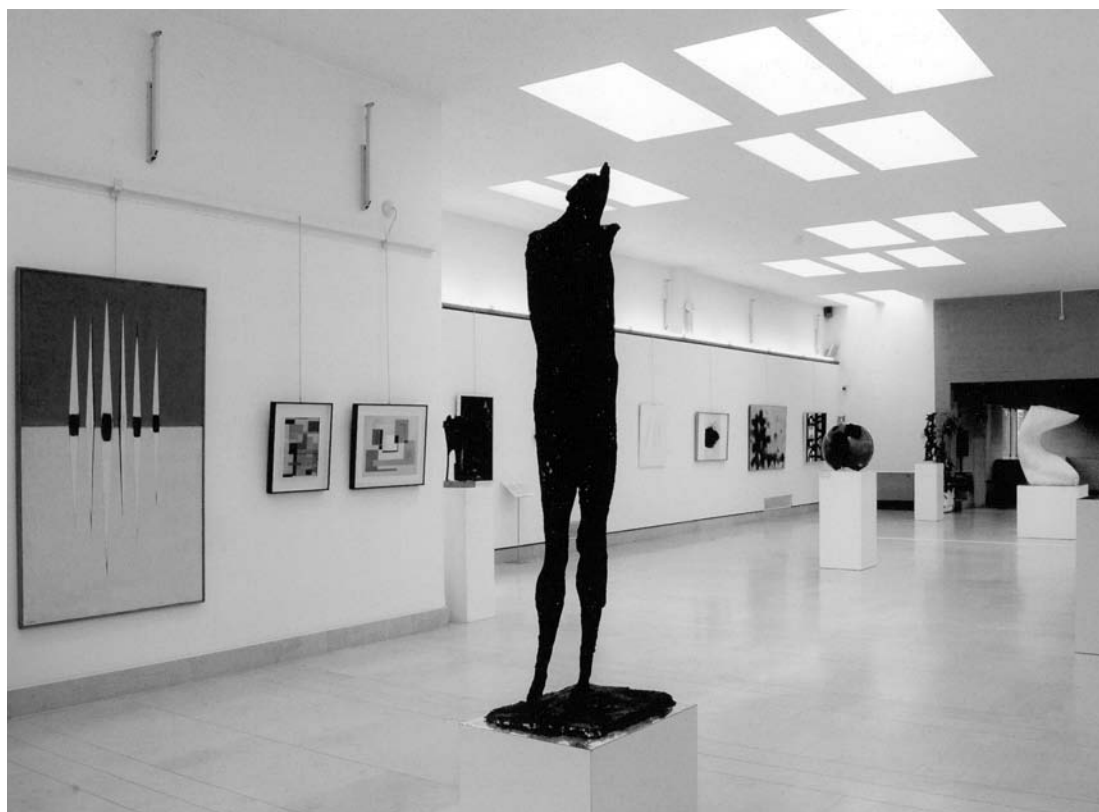
L'argomento è stato al centro di un convegno a Trieste organizzato e promosso da FriulAdria cui hanno partecipato anche il presidente Illy e il direttore generale Viero sottolineando l'importanza di attirare turismo culturale in regione

Alla luce di una recente indagine l'offerta museale della regione Friuli Venezia Giulia risulta composta da 185 musei. In rapporto alla popolazione residente e alla superficie, la regione si distingue per una densità museale di 15,4 musei ogni 100 mila abitanti (contro una media italiana di 7) e di 2,4 musei per 100 km quadrati (contro una media nazionale di 1,4). Il dato relativo alla provincia di Trieste è quasi da Guinness, con una media di circa 19 musei ogni 100 mila abitanti e oltre 21 musei per 100 km quadrati.

Questi numeri spiegano perché proprio in Friuli Venezia Giulia stiano nascendo originali ed importanti progetti relativamente alla conoscenza, alla fruizione e alla valorizzazione del patrimonio artistico e culturale. Progetti che stanno assumendo un significato sempre più strategico anche in un'ottica di sviluppo turistico ed economico del territorio con il crescente coinvolgimento delle istituzioni e dei privati.

Di tutto questo si è parlato nei giorni scorsi a Trieste, nella Sala del Ridotto del Teatro Verdi, in un'affollata giornata di studi sul tema "Una rete per i Beni culturali, patrimoni delle culture d'Europa" organizzata e promossa da Banca Popolare FriulAdria in collaborazione con la Regione, il Comitato Promotore del Progetto Patriarcato di Aquileia e la società Forum PA.

"Il nostro obiettivo è quello di stimolare la riflessione e la discussione sulla natura e sul ruolo dell'opera d'arte, nella duplice



MUSEO REVOLTELLA DI TRIESTE

prospettiva di valorizzare il patrimonio artistico regionale e di contribuire allo sviluppo economico dell'area in cui operiamo – ha spiegato il presidente di FriulAdria, Angelo Sette, nell'introdurre i lavori del convegno –. La nostra banca ha da tempo scelto una strada innovativa con un approccio che supera il concetto di sponsorizzazione e si muove piuttosto in una logica di partnership con le istituzioni e in coerenza con lo spirito di responsabilità sociale che appartiene alla nostra tradizione.

In quest'ottica è da considerare il nostro impegno in progetti qualificati come la catalogazione dei principali musei del Friuli Venezia Giulia, come il progetto Longobardia, come la vasta progettualità su Aquileia e il sostegno alla candidatura di Cividale quale patrimonio dell'umanità dell'Unesco".

Concetti che sono stati ripresi e rafforzati anche dal presidente della giunta regionale, Riccardo Illy, presente al convegno insieme al direttore generale, Andrea Viero. "Una migliore fruizione dei beni culturali – ha detto

Illy – avrebbe la duplice funzione di favorire la crescita culturale dei cittadini, accrescendo anche quel tasso estetico che costituisce un valore aggiunto del made in Italy, e aumentare i flussi turistici, un settore nel quale l'Italia non sta esprimendo appieno le proprie potenzialità. In tutto questo la rete Internet è uno strumento fondamentale anche in un'ottica di macroregione".

La necessità e l'opportunità di una rete dei beni culturali e un

uso più intelligente delle tecnologie multimediali sono stati al centro degli interventi di Giuseppe Barbieri, ordinario di metodologia della ricerca storico-artistica all'Università Ca' Foscari di Venezia, e di Giovanni Lessio, responsabile della Comunicazione di FriulAdria, che ha anticipato il nuovo ambizioso progetto della banca di dar vita ad una catalogazione interattiva delle opere d'arte della propria collezione privata all'interno di un "sistema" che contempla anche informazioni di carattere generale e turistico sugli autori e sui luoghi. "La fruizione dell'opera d'arte è uguale a se stessa ormai da secoli – ha chiosato Barbieri, che di FriulAdria è anche consulente scientifico – nel rapporto con l'opera va recuperata l'interattività, la relazione dev'essere meno televisiva e più cinematografica".

Sempre nella mattinata sono intervenuti anche Carlo Mochi Sisoni, direttore generale di Forum PA, Franco Fornasaro e Bruno Cesca, presidente e segretario del comitato promotore progetto Patriarcato di Aquileia, Agostino Mantovani presidente Brescia Musei spa, Adriano Da Re, segretario generale Fondazione Torino Musei spa, responsabili della Direzione regionale Beni culturali Fvg, Claudio Bocci, Federculture Servizi, Rossella Caffo, rappresentante nazionale in Europa per la digitalizzazione dei Beni culturali e, in videoconferenza da Roma, Andrea Marcucci, sottosegretario di Stato ai Beni culturali. **C.S.**

### CATALOGHI



La catalogazione dei principali musei del Friuli Venezia Giulia: un progetto editoriale iniziato nel 2001 da FriulAdria, diretto da Caterina Furlan, preside della facoltà di Lettere a Udine. Fino ad ora sono stati pubblicati i volumi del Museo di Pordenone, della Galleria di Arte Antica di Udine, del Museo Revoltella di Trieste e del Museo di Miramare, una delle case museo più visitate d'Italia. In corso il catalogo sulle raccolte dei Musei Provinciali di Gorizia

### PER UN APPROCCIO INTERATTIVO CON L'OPERA D'ARTE NEI MUSEI

Il modo di fruire dell'opera d'arte è statico, abbiamo smarrito un rapporto che era più diretto nei secoli passati

Ideatore e coordinatore del progetto di catalogazione dei musei regionali promosso da FriulAdria, il professor Giuseppe Barbieri, ordinario di Storia dell'arte moderna all'Università Ca' Foscari di Venezia, considera necessaria una relazione multimediale e interattiva con il patrimonio artistico. Riportiamo uno stralcio del suo intervento al convegno di Trieste, che verteva sugli strumenti multimediali per una moderna concezione del bene culturale.

(...) Discutiamo da anni sui musei azienda, sui rapporti tra pubblico e privato, sulle gestioni, e non ci accorgiamo che gli atteggiamenti di fruizione dell'opera non sono cambiati da secoli. I secoli che ci hanno preceduto avevano investito sul problema risorse ingenti, ma anche molta intelligenza. I pubblici musei, che nascono quasi tutti, con poche eccezioni (tutte italiane), nel corso dell'Ottocento, hanno costruito identità nazionali, hanno elaborato ipotesi complessive sulla storia, hanno consentito a un pubblico crescente di porsi di fronte all'opera d'arte e di trarne emozioni straordinarie – come ci insegnano Stendhal e la sua sindrome.

Il nostro tempo ha certamente favorito assai migliori condizioni espositive ma il modo di mostrare non è cambiato che in parte e in rari casi: siamo tuttora ancorati alla lettura di un'etichetta, esposti all'aura spesso incomprensibile dell'opera d'arte, in una unidirezionalità di fruizione scoraggiante. Il che, tra altre gravi conseguenze, ha comportato per noi la pratica estraneità dell'opera d'arte moderna dal nostro vivere di tutti



i giorni. È il primo periodo da millenni in cui ciò accade, e forse tra i due fatti esiste un rapporto.

Abbiamo smarrito l'interattività, tra fruitore e opera, che in passato esisteva in dosi sorprendenti. Entrare in un museo all'inizio dell'Ottocento era un'esperienza totalizzante, per la suggestione delle illuminazioni, per le musiche, per pratiche didattiche di straordinaria modernità. L'interattività esisteva anche da prima, naturalmente: basta ricordare Apelle che esponeva al pubblico i suoi dipinti, per ricevere giudizi, alla città di Siena che si blocca per un giorno intero per assistere alla collocazione della *Maestà* di Duccio in Duomo. Gli esempi sono infiniti. Ma ora, paradossalmente, nell'era di Internet, nei musei abbiamo smarrito l'interattività.

In realtà noi abbiamo seguito altre strategie. Siamo ricorsi agli architetti per avere musei più belli, soprattutto dopo il deflagrante e interattivo successo del Beaubourg di Piano e Rogers. Abbiamo inserito, anche nei contenitori di architettura secolare, nuovi spazi (caffetteria, bookshop, qualche installazione multimediale). Abbiamo lavorato cioè su tutto ciò che non era il rapporto con l'opera, quasi a stabilire un risarcimento per il fatto che non riusciamo a mostrarla in modo moderno. Siamo intervenuti molto raramente a livello di allestimenti, che cambiano con disarmante lentezza, e privilegiando di norma l'eleganza sulla interattività (...).

**Giuseppe Barbieri**



# GIOVANI

Contributi servizi variazioni

a cura del Comitato Studentesco Pordenonese e del Circolo Culturale Universitario Pordenone

## LA REGOLA DELL'AMICO

“Amico è con chi puoi stare in silenzio” è il breve aforisma che racchiude una profonda riflessione di Sbarbaro. Non so quanti di voi abbiano mai posto in precedenza la propria attenzione su questo aspetto, ma io sono convinta che le uniche persone con cui ci si sente totalmente a proprio agio, anche nei momenti di silenzio, siano i veri amici.

Talvolta la parola “amico” viene usata con superficialità e leggerezza, attribuendola ad una persona solamente per il fatto che la si incontra tutti i giorni, o perché la si frequenta abitualmente, o addirittura per una semplice simpatia; ma questi non mi sembrano dei motivi abbastanza validi per definirla “amica”. Amico è colui che ti è accanto soprattutto nei momenti peggiori, amico è colui che interpreta i tuoi pensieri un attimo prima che tu li esprima, amico è colui che ti ascolta instancabilmente per ore e ore riuscendo a far finta di non annoiarsi, amico è colui che non ti giudica, ma comprende, amico è colui che riesce a farti ragionare razionalmente anche quando la tua mente è offuscata dai sentimenti, amico è colui che riesce a trovare la perfetta combinazione di parole per riuscire a consolarti anche quando la situazione è apparentemente irrecuperabile, amico è colui che ti dà tutto senza chiedere niente in cambio.

Una persona, secondo me, può riuscire ad aggiudicarsi il titolo di “amico” soltanto dopo aver dato prova di esserne veramente degno e le qualità indispensabili che deve possedere sono la lealtà e la sincerità.

L'amicizia non deve essere, però, a senso unico, cioè non è possibile pretendere senza mai concedere niente ed è proprio sul reciproco scambio che si basa questo legame: scambio di affetto, di aiuto, di pensieri e confidenze, di consigli, di sostegno, di gioia, ma anche di dolore.

Penso che l'amicizia sia un sentimento in grado di legare chiunque, a prescindere dalla lingua, dal colore della pelle, dall'età, dal sesso, dal carattere, dai principi in cui uno crede ed è proprio questa sua peculiare capacità che la rende unica, ma, allo stesso tempo, molteplice. “Molteplice” perché il concetto di rapporto di amicizia con una persona che ciascuno possiede è differente da quello che hanno gli altri e quindi è “unico” nel suo genere.

Si dice che l'amicizia più complicata, per antonomasia, è quella tra uomo e donna. Io non lo credo. Le donne a volte possono essere invidiose, competitive, ambiziose, vendicative, pettegole e, per profitto personale, bugiarde; in un uomo, invece, non si corre questo rischio anche perché sanno essere “brutalmente” sinceri. Dicendo ciò, non voglio affermare la superiorità dell'amicizia tra uomo e donna, anche perché non bisogna tralasciare il fatto che gli uomini sono lusinghieri e opportunisti; ma tanto “la regola dell'amico non sbaglia mai”.

Francesca Garziera



LOREDANA GAZZOLA SCARAMUZZA

## QUAL È L'ESSENZA DELL'AMICIZIA?

*Nell'ambito dei sabati Giovani&creatività ha preso l'avvio un nuovo “gruppo giornalismo” con divagazioni sull'amicizia. Ne proponiamo due in questa pagina*

**C**oncepire un sentimento come immutabile, reciproco ed indissolubile potrebbe rivelarsi un atteggiamento ingenuo ed illusorio se considerassi con obiettività la gioventù di cui faccio parte. Trasgressione, voglia di apparire e di vivere esperienze sempre nuove prevalgono spesso su quelle tradizionali virtù giovanili, come spontaneità, spensieratezza e candore, da cui germogliano i sentimenti più puri.

*Pessimismo? No di certo; l'amicizia autentica e disinteressata, come pochi altri sentimenti, non conosce confini ed è un valore prezioso in cui credere sempre, in ogni momento ed in ogni circostanza.*

*Anche noi giovani, spesso confusi da così tante emozioni e turbati da ansie adolescenziali, crediamo nell'amicizia come in un sentimento indispensabile per vincere ogni incertezza.*

*Il legame che ci unisce all'amico nient'altro è che un bisogno reciproco di essere amati, un'alchemica affinità che unisce chi rinnega la solitudine.*

*Lealtà, affetto e fiducia: tre parole possono sembrare riduttive per descrivere un sentimento come l'amicizia, ma senza dubbio ne rappresentano i presupposti fondamentali.*

*“Chi trova un amico trova un tesoro”; sfido chiunque a negare la veridicità di questo proverbio.*

*È il caso però di sfatare, o meglio correggere, un altro detto altrettanto frequentemente pronunciato: “Gli amici si vedono nel momento del bisogno”. Avere un amico significa certamente poter contare su qualcuno in ogni circostanza, confidare nella sua utile presenza e nel sostegno morale offerto. Tuttavia non credo occorra aspettare di trovarsi in condizioni difficili, per riconoscere un amico sincero.*

*Quell'intima sintonia che lega persone consapevoli del loro bisogno vicendevole di considerazione corrisponde ad un sentimento di cui i veri amici percepiscono la reciprocità.*

*Non esiste cerimonia che convalidi l'amicizia tra due persone, né documento che ne certifichi l'esistenza.*

*Un amico è realmente tale quando ha fede nell'altro e non mette in discussione la necessità che egli ha di lui. Gli amici, dunque, non hanno bisogno di sottoporsi ad alcuna prova per fidarsi l'un dell'altro.*

*C'è chi sostiene che la vera amicizia possa emergere solo tra persone dello stesso sesso e chi, invece, si dichiara meno scettico.*

*Tra i diffidenti si distinguono persone timide, poco disinvolute ed esageratamente selettive; le stesse manifestano un comportamento ermetico e prevenuto che comporta il rischio di isolarsi da una parte di società.*

*Al contrario, c'è poi chi sostiene che l'amicizia con persone dell'altro sesso sia un sentimento eccezionale nonché un rapporto sincero ed edificante.*

*Relazionarsi con una persona poco affine a noi può rivelarsi un'esperienza vantaggiosa. Entrando in contatto con diverse mentalità, si impara a porre maggiore attenzione ad alcuni aspetti della sfera maschile o femminile, che siamo soliti ignorare.*

*In definitiva, l'amicizia non è solo un complesso di emozioni affettive, una dimensione etica collettiva, ma rappresenta innanzitutto un'avventura, un viaggio interessante da intraprendere con curiosità.*

Silvia Spezzacatene

## EIN KURSE SULLA NEVE

**S**ulle rive del lago di Costanza, a due passi dalla Foresta Nera, il Carl Duisberg Centren propone per i primi tre mesi dell'anno un'opportunità... coi fiocchi. Di che cosa si tratta? Semplicemente, durante la settimana ci si sprema le meningi con un corso intensivo di tedesco, il fine settimana, invece, è interamente dedicato allo svago con annesso “snow event”: un'intera giornata con discese dalle Alpi, sugli sci o sullo snowboard. Non sai sciare? No problem, ci sono anche istruttori pazienti e preparati per i principianti! Due settimane di corso intensivo, alloggio in camera singola, vitto (tranne i pranzi di sabato e domenica), partecipazione al programma per il tempo libero... insomma, tutto compreso (eccetto le spese per il viaggio) a circa 900 euro. E allora, perché non approfittare di una ghiotta occasione, che ti permette di unire il dovere con il piacere?

## BORSEGGIA IN IRLANDA

**N**o, non si tratta di scippare vecchiette, ma di sfruttare l'occasione messa a disposizione, puntuale come ogni anno, dal nostro Ministero degli Esteri. Tra tutte le borse di studio e di ricerca offerte dai paesi stranieri, raccolte nell'apposito catalogo, vi proponiamo le due tipologie offerte dalla Repubblica Irlandese: le borse annuali, per laureati in qualunque disciplina, che nel 2007/2008 intendano compiere dei periodi di ricerca (massimo 8 mesi) in una università irlandese, e le borse estive, per corsi di lingua di 2 o 3 settimane, riservate a studenti dell'ultimo anno e neolaureati. L'importo della borsa sarà commisurato alle spese documentate; i candidati dovranno presentare una certificazione linguistica riconosciuta e una lettera di accettazione dell'istituto presso il quale andranno a studiare. Domande e progetti di ricerca vanno presentati entro il 30 gennaio.

## EINDHOVEN È?

**S**e siete studenti e avete compiuto la maggiore età potete partecipare anche voi alla European Week di Eindhoven, una delle riunioni studentesche internazionali più grandi previste nel prossimo anno. Dal 26 al 30 marzo, trecentocinquanta giovani provenienti da tutti i paesi dell'Europa allargata si confronteranno sul tema: “L'evoluzione europea: da un passato diviso ad un futuro comune”. Tema sicuramente impegnativo, ma non preoccupatevi, avrete tempo anche per qualche party e per conoscere la città. Gli incontri si terranno in lingua inglese e per l'iscrizione avete tempo fino al 14 gennaio. L'organizzazione offre l'ingresso gratuito alle riunioni e si preoccupa del vitto e dell'alloggio; restano quindi a carico del partecipante solo le spese di trasporto. La selezione avverrà sulla base di un breve paper di autopresentazione e di considerazioni sul tema dell'incontro.

**Per saperne di più su queste e altre opportunità vieni al Servizio Informastero Irse (Via Concordia 7 Pordenone Mart.18-20, Ven. e Sab. 15-18). irsenauti@culturacdspn.it**



# AL BRAVI BUTTRIO, SFILA LA MODA CON TUTTE LE NOVITÀ DELLE GRANDI MARCHE

Nelle ampie aree espositive  
del nuovo centro Bravi,  
i settori dell'abbigliamento  
uomo, donna e bambino,  
pelletterie, calzature,



*Una veduta dell'ingresso  
del moderno centro  
Bravi Buttrio, recentemente  
inaugurato. Situato alle porte  
di Buttrio, sulla statale  
Udine-Gorizia, è facilmente  
raggiungibile ed è provvisto  
di un ampio parcheggio  
riservato alla Clientela.*



abbigliamento sportivo,  
intimo e arredo casa, sono  
rappresentati dalle migliori  
marche internazionali.



ABBIGLIAMENTO  
UOMO-DONNA-BAMBINO  
•  
CALZATURE  
•  
PELLETERIA  
•  
ABBIGLIAMENTO  
SPORTIVO  
•  
ARREDO CASA



La vasta gamma di articoli  
a disposizione consente a tutti  
i componenti della famiglia di  
rinnovare il proprio  
guardaroba con la garanzia  
che deriva dalle grandi firme  
e dal marchio Bravi Buttrio.



TUTTO L' ABBIGLIAMENTO  
E LE CALZATURE PER I BAMBINI.

**Vi aspettiamo a Buttrio**  
Strada Statale Udine-Gorizia



# TRENTAGIORNI CULTURACDSPN.IT

## Dicembre 2006

<b>15</b> VENERDÌ	SALA D, ore 15.30: <b>Laboratorio Voci e vocalità.</b> A cura di Roberto Cozzarin. (Ute - Fondazione CRUP)	AUDITORIUM, ore 15.30: <b>Nuovi servizi per clienti speciali.</b> Lezione in collaborazione con la Banca di Credito Cooperativo Pordenonese. (Ute)	AUDITORIUM, ore 17.00: <b>English can be magic with songs.</b> Incontro con Paolo Iotti in lingua inglese. (Irse)
	SALA VIDEO, ore 17.15: <b>Capire quanto sia vasto il campo dell'arte.../18.</b> Laboratorio di disegno e pittura a cura di Mario Pauletto. (Cicp)		AUDITORIUM, ore 20.45: <b>Matrimonio sacramento. Una realtà misconosciuta.</b> Incontro con Luciano Padovese. Percorsi di coppia/3 (Pec)
<b>16</b> SABATO	SALA APPI, ore 15.30 <b>Essere religiosi. Tradizione inutile o da riscoprire?</b> Incontro-dibattito con Giorgio Zanin e Stefania Bagnariol. Sabato dei giovani/3. (Pec)		AUDITORIUM, ore 15.30: <b>Lady Henderson presenta.</b> Film di Stephen Frears. (Ute)
	AUDITORIUM, ore 19.15: <b>Scambio degli auguri di Natale dei collaboratori del Centro Culturale Casa A. Zanussi Pordenone.</b>		
<b>17</b> DOMENICA		AUDITORIUM, ore 9.30: <b>Quando la scienza storica si incunea nelle testimonianze della fede.</b> Incontro con Renato De Zan. Religioni a confronto/3. (Pec)	
<b>18</b> LUNEDÌ	ATELIER, ore 9.00: <b>Laboratorio di Taglio e cucito/B.</b> A cura di Maria Pia Cimpello Damo. (Ute - Fondazione CRUP)	SALA A, ore 15.30: <b>Laboratorio di Découpage.</b> A cura di Ilaria Melcarne. (Ute - Fondazione CRUP)	AUDITORIUM, ore 15.30: <b>La traduzione biblica.</b> Lezione a cura di Renato De Zan. (Ute)
	SALA VIDEO, ore 17.15: <b>Capire quanto sia vasto il campo dell'arte.../19.</b> Laboratorio di disegno e pittura a cura di Mario Pauletto. (Cicp)		DUOMO CONCATTEDRALE SAN MARCO, ore 20.45: <b>Spiritualità Corale tra Ottocento e Novecento.</b> Coro Polifonico di Ruda. Festival Internazionale di Musica Sacra. (Pec - Cicp)
<b>19</b> MARTEDÌ	ATELIER, ore 9.00: <b>Laboratorio di Taglio e cucito/A.</b> A cura di Maria Pia Cimpello Damo. (Ute - Fondazione CRUP)	SALA A, ore 15.30: <b>Laboratorio di Filosofia antica.</b> A cura di Nicoletta Padoani. (Ute - Fondazione CRUP)	AUDITORIUM, ore 15.30: <b>Armenia: un piccolo popolo con una grande storia La parte orientale e meridionale.</b> Lezione a cura di Mirella Comoretto. (Ute)
<b>20</b> MERCOLEDÌ	BIGLIETTERIA TEATRO COMUNALE GIUSEPPE VERDI, dalle ore 14.30 alle 19.00, fino al 23 dicembre: <b>Prevendita biglietti Concerto Gospel del 23 dicembre e del Concerto di Fine Anno.</b> Telefono 0434 247624.		AUDITORIUM, ore 15.30: <b>Incontro di Natale con il Vescovo.</b> (Ute)
<b>23</b> SABATO	TEATRO COMUNALE GIUSEPPE VERDI, ore 20.45: <b>Concerto di Natale. Jessy Dixon &amp; The Chicago Gospel Singers.</b> Gospels & spirituals. Festival Internazionale di Musica Sacra. (Cicp - Pec - Comune di Pordenone)		SALA VIDEO, ore 17.15: <b>Capire quanto sia vasto il campo dell'arte.../20.</b> Laboratorio disegno e pittura a cura di Mario Pauletto. (Cicp)
<b>31</b> DOMENICA	TEATRO COMUNALE GIUSEPPE VERDI, ore 16.00: <b>Concerto di Fine Anno.</b> Orchestra Sinfonica del Friuli Venezia Giulia. Direttore: Tiziano Severini - Tenore: Thiago Arancam - Soprano: Ivanna Speranza. (Cicp - Comune e Provincia di Pordenone)		



FESTIVAL INTERNAZIONALE DI MUSICA SACRA. (PEC-CICP)



LINGUA E CULTURA ALL'IRSE

AUDITORIUM, ore 20.45: **Maturi nella coppia.** Incontro con Luciano Padovese. Martedì a dibattito/4. (Pec)



AUDITORIUM, ore 15.30: **Travaux - Lavori in casa.** Film di Brigitte Roïan. (Ute - Cicp)



INAUGURAZIONE DELLA MOSTRA "FABRIZIO CLERICI. OPERE 1936-1990" ALLA GALLERIA SAGITTARIA DEL CENTRO INIZIATIVE CULTURALI PORDENONE

## Gennaio 2007

<b>8</b> LUNEDÌ	SALA VIDEO, ore 10.00: <b>Laboratorio di disegno.</b> A cura di Manuela Caretta. (Ute - Fondazione CRUP)	AUDITORIUM, ore 15.30: <b>Apertura seconda parte XXV Anno Accademico Università della Terza Età.</b> Obiettivi e prospettive future della moderna medicina e chirurgia. Lezione a cura di Massimo Politi. (Ute)	
<b>9</b> MARTEDÌ	ATELIER, ore 9.00: <b>Laboratorio di Taglio e cucito/A.</b> A cura di Maria Pia Cimpello Damo. (Ute - Fondazione CRUP)	AUDITORIUM, ore 15.30: <b>L'elaborazione della metafisica. Da Aristotele alla Scolastica.</b> Lezione a cura di Daniele Bertacco. (Ute)	
<b>10</b> MERCOLEDÌ	ATELIER, ore 9.30: <b>Laboratorio di merletto a tombolo.</b> A cura della Scuola Regionale Merletto Gorizia. (Ute - Fondazione CRUP)	SALA D, ore 10.30: <b>Laboratorio di latino.</b> A cura di Mirella Comoretto. (Ute - Fondazione CRUP)	AUDITORIUM, ore 15.30: <b>Il trasporto pubblico e privato, pendolarismo e qualità dei servizi.</b> Lezione a cura di Mario Vio. (Ute)
<b>11</b> GIOVEDÌ	SALA D, ore 9.30: <b>Laboratorio di Greco antico.</b> A cura di Giovanni Lo Coco. (Ute - Fondazione CRUP)	AUDITORIUM, ore 15.30: <b>Bio energie.</b> Lezione a cura di Daniele Giacomel. (Ute - Coldiretti Pordenone)	
<b>12</b> VENERDÌ	SALA A, ore 15.30: <b>Laboratorio Voci e vocalità.</b> A cura di Roberto Cozzarin. (Ute - Fondazione CRUP)	AUDITORIUM, ore 15.30: <b>Petrarca: Canzoniere.</b> Lezione a cura di Giovanni Lo Coco. (Ute)	AUDITORIUM, ore 15.30: <b>Scuola di lingue IRSE aperta al pubblico.</b> (Irse)
<b>13</b> SABATO	SALE LINGUE, ore 9.00: <b>Scuola di lingue IRSE aperta al pubblico.</b> (Irse)	SALE VARIE, ore 15.00: <b>Giovani&amp;Creatività:</b> Fotografia e Confronto e Comunicazione. (Cicp - Pec)	AUDITORIUM, ore 15.00: <b>Differenze tra generi e stili di regia nei film proposti.</b> (Ute)
<b>15</b> LUNEDÌ	SALA VIDEO, ore 10.00: <b>Laboratorio di disegno.</b> A cura di Manuela Caretta. (Ute - Fondazione CRUP)	AUDITORIUM, ore 15.30: <b>Il canto XXXIII culmine della poesia dantesca.</b> Lezione a cura di Mirella Comoretto. (Ute)	
<b>16</b> MARTEDÌ	ATELIER, ore 9.00: <b>Laboratorio di Taglio e cucito/A.</b> A cura di Maria Pia Cimpello Damo. (Ute - Fondazione CRUP)	AUDITORIUM, ore 15.30: <b>Metafisici o anti-metafisici? Descartes e Kant.</b> Lezione a cura di Daniele Bertacco. (Ute)	
<b>17</b> MERCOLEDÌ	ATELIER, ore 9.30: <b>Laboratorio di merletto a tombolo.</b> A cura della Scuola Regionale del Merletto di Gorizia. (Ute - Fondazione CRUP)		SALA D, ore 10.30: <b>Laboratorio di latino.</b> A cura di Mirella Comoretto. (Ute - Fondazione CRUP)
	AUDITORIUM, ore 15.30: <b>Il falso allarme delle patologie degli stranieri.</b> Lezione a cura di Salvatore Di Giacomo ed Elisa Gomez. (Ute)		AUDITORIUM, ore 18.30: <b>Romania a due passi dall'Europa e tra noi.</b> Incontro con Francesco Leoncini e Octavian Schintee. (Irse)

www.culturacdspn.it

**Centro culturale Casa A. Zanussi**

Via Concordia 7, 33170 Pordenone  
Tel. 0434 365387 - 553205 - 365326  
Fax 0434 364584

cdsz@culturacdspn.it  
cicp@culturacdspn.it  
irse@culturacdspn.it  
pec@culturacdspn.it  
ute@culturacdspn.it



**Centro culturale Casa A. Zanussi**

**Attività quotidiane.** Proposte dalle diverse associazioni culturali operanti nella Casa secondo propri programmi e orari; Ristorante e Bar aperti agli studenti e anche ai lavoratori; Biblioteca (9.00-13.00, 14.00-18.00); Galleria d'arte Sagittaria; Sale studio, Auditorium, Sale incontri, Sala lettura giornali e riviste italiani e stranieri (9.00-19.30); Sala video; Campi tennis, pallavolo, pallacanestro e Sale giochi.

**Corsi di lingue.** Dal lunedì al sabato ore 9.00-12.00 e ore 17.00-21.30: corsi di lingua e cultura inglese, francese, tedesca e spagnola.

**Servizio Informaesterolrse.** Ogni venerdì e sabato ore 15.00-18.00 e ogni martedì ore 18.00-20.00: Servizio gratuito di informazioni e consulenza per viaggi-studio, soggiorni e opportunità di lavoro all'estero.

**Giovani e creatività.** Ogni sabato ore 15.30: gruppi di interesse a cura del Comitato Studentesco Pordenonese e del Circolo Culturale Universitario.

**Cappella.** Ogni giorno, da lun a ven, Messa con Vespri ore 19.30. Ogni sabato e prefestivi Messa con Vespri ore 19.15. Domenica 17 dicembre 2006 Messa con Lodi ore 11.30.



Centro Iniziative Culturali Pordenone  
Regione Autonoma Friuli Venezia Giulia  
Provincia di Pordenone  
Comune di Pordenone

con il concorso di  
Presenza e Cultura  
Centro Culturale Casa A. Zanussi

Prevendita presso la biglietteria del  
Teatro Comunale Giuseppe Verdi  
dal 20 al 23 e il 30 dicembre,  
dalle 14.30 alle 19.00; il 31 dicembre  
alle ore 15.00, tel. 0434-247624  
Info: Centro Iniziative Culturali Pordenone  
Via Concordia 7 - Tel. 0434/553205  
www.culturacdspn.it - cicp@culturacdspn.it

# Concerto di Fine Anno

XXVII EDIZIONE



## Orchestra Sinfonica del Friuli Venezia Giulia

Tiziano Severini *Direttore*  
Ivanna Speranza *Soprano*  
Thiago Arancam *Tenore*

Notte nei giardini di Spagna  
Musiche di Chabrier, Sorozábal, Ravel,  
Turina, Luna, De Falla, Barbieri, Vives

Domenica 31 dicembre 2006 ore 16.00  
Teatro Comunale Giuseppe Verdi Pordenone